

*A mio nipote Martino,
ma anche alle nipotine Vera ed Eva,
ma pure a tutti i bambini del '900 e del 2000,
e ai nonni e alle nonne di ieri, di oggi e di domani,
perché la relazione nipote-nonno,
come quella di Martino e nonno Francesco,
sarà sempre speciale!*

*Diario di
Martino e Lucia*

*Il mondo contadino nel Veneto
negli Anni '50 del '900*

Prefazione

Autorevoli e simpatiche testimonianze di due giovani fratelli

Nella mia lunga esperienza di operatore culturale, con responsabilità e interessi specifici anche per la civiltà contadina, è la prima volta che mi trovo a presentare un diario di due ragazzi di campagna in cui ho la fortuna di rivivere anche mie esperienze infantili al cui ricordo sono tuttora particolarmente affezionato. E forse proprio per questo legame con il proprio passato, sono sempre più numerose le persone che, ad una certa età, lasciati, con il pensionamento, gli impegni professionali, avvertono il bisogno di raccontare le esperienze giovanili, riuscendo a comporre testi in poesia e in prosa talora pregevoli anche dal punto di vista stilistico.

Ma questo *Diario di Martino*, un vero e proprio dialogo che un ragazzino di scuola elementare intesse simpaticamente con il diario stesso, intercalato da alcune “confidenze” (cinque per l’esattezza) che la sorella Lucia, maggiore di sette anni, una “spiona”, come la definisce il fratellino, fa ad una immaginaria “bella ragazza di fantasia”, è un’esperienza originale e perfettamente riuscita anche per il fascino che suscita nel lettore.

Attingendo alla ricca bibliografia dell’Accademia Olimpica e della Biblioteca Internazionale “La Vigna” che mi è familiare, mi verrebbero spontanei dei riferimenti agli autorevoli testi storico-descrittivi della cultura contadina non solo locale (oltre ai vari volumi del veronese Dino Coltro e del trevigiano Ulderico Bernardi, le monografie *I lavori dei contadini*, Neri Pozza Editore, 1977, *La casa e le tradizioni popolari*, Neri Pozza, 1998, *Mestieri e Saperi fra città e territorio*, Neri Pozza, 1999, *La sapienza dei nostri padri*, Accademia Olimpica, 2002, *La Civiltà Rurale di una Valle Veneta*, *La Val Leogra*, terza ristampa 2016 e le due summae, *Il Veneto dei contadini: 2012-2032*, 2011, *I contadini*, 2012 dello svizzero Paul Scheuermeie). Ma sarebbe un accostamento fuorviante, perché la caratteristica fondamentale di questa antologia di racconti è proprio la spontaneità infantile e adolescenziale che pervade queste pagine di Piersilvio Brotto.

Testi

Piersilvio Brotto

Illustrazioni

Lanfranco Antonello

Fotografie

Giuseppe Cordiano

Editore

Agorà onlus
via Caprera, 71 - Dueville (VI)
edizioni@agorafactory.it

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo senza l’autorizzazione scritta dell’autore Piersilvio Brotto e degli aventi diritto.

L’Editore è disponibile a riconoscere eventuali diritti non individuati.

ISBN 978-88-9856-993-9



Indubbiamente l'autore, per rievocare le esperienze della sua infanzia (degli anni '50 del secolo scorso, come aggiunge al titolo), ha scelto di dare voce e penna a due simpatici giovanissimi, protagonisti e narratori. In piena armonia con quanto si scopre nel sito dell'autore che, nato nel 1947 a Dueville e laureatosi in Filosofia a Padova, ha svolto l'attività di insegnante sia in Italia che in Svizzera, diplomandosi anche all'Università Cattolica di Milano come Consigliere di Orientamento Scolastico e Professionale e come esperto di Grafologia dell'età evolutiva ad Urbino; per stabilire la sua residenza definitiva a S. Pietro in Gu (PD) della cui realtà sociale, non solo come promotore di varie attività e autore di alcuni libri, ma anche come ideatore e direttore editoriale del periodico *Il Guado dell'Antico Mulino*, giunto al 18° anno di pubblicazione, è divenuto un appassionato testimone.

Nel volume sono opportunamente descritte le componenti fondamentali della realtà contadina: anzitutto la famiglia in cui campeggia la figura carismatica del nonno Francesco cui Martino riserva espressioni commoventi di affetto, ricambiato da amore e saggi consigli. Ma anche Lucia, già più matura e, dopo la scuola elementare, interrotti gli studi, via via sempre più protesa verso il matrimonio con l'amato Mario, non immune dalla gelosia di Martino, è premurosa nei riguardi del nonno, in particolare quando è malato, anche se la sua consigliera privilegiata rimane la nonna Lida.

L'altro pilastro attorno al quale si muovono i giovani protagonisti, è la scuola, complessivamente amata da entrambi, con al centro la figura dominante del maestro di Martino che alla fine viene pure informato del diario segreto dell'allievo.

Terza componente del contesto paesano la realtà parrocchiale, rappresentata soprattutto dai giovani cappellani (in primo piano don Matteo) con i quali per i due ragazzi è più facile il rapporto anche nei periodici contatti, confessioni comprese.

Nel quadro ben delineato dell'interazione di queste tre significative entità educative in cui non sono dimenticati gli adulti, si muove una vivace schiera di vari attori che, colti soprattutto nei loro rapporti con la casa dei due ragazzi, un vero e proprio "porto di mare" (così la definisce il nonno), non sfuggono alla loro attenzione: ecco allora, oltre ai parenti e agli amici, anche i vari prestatori d'opera, come le figure caratteristiche del *lataro*, del *postino*, del *munaro*, del *polastrarolo/ovarolo*,

del dottore, del veterinario, del cursore, del campanaro, dello *strazzaro*, dello *stradino*, del *caregheta*, tutti per certi versi simpatici, ma anche il detestato *castrin* e gli altrettanto temuti zingari...

E il panorama contadino si anima ancor di più nella gestione delle varie attività stagionali nella cui descrizione anche la natura ha il suo fascino di suggestivo contesto: e così la fienagione, la mietitura, la trebbiatura, la vendemmia, ma anche la rituale uccisione e macellazione del maiale (con lo scherzo inflitto all'ingenuo Martino dello "*stampo pa' fare 'a mortandea*") diventano momenti di grande coinvolgimento paesano in una gioiosa atmosfera di festa in cui anche i bambini hanno la loro parte.

E è proprio nella presentazione dei vari personaggi e soprattutto nei loro rapporti comunicativi che si scopre anche la valenza linguistico-dialettale dei testi la cui comprensione, per i non esperti, è facilitata dalle numerose note che ne riportano la traduzione in italiano. E nel nutrito gergo popolare non passano inosservate ai curiosi ragazzini le "ruspan-ti e salaci" espressioni, molto colorite che alludono ad accoppiamenti degli animali e alle conseguenti nascite nelle stalle ove si svolgono i filò e, nonostante il tentativo di nasconderla da parte degli adulti, rivelano una certa morbosità sessuale.

In un certo senso rientra su questa linea, con la sua "volgarità", anche la sorpresa finale, il "Testamento di Martino. Da aprire solo dopo la morte".

Protagonista quindi di questa antologia di racconti diaristici, interpretati dai protagonisti in modo simpatico e avvincente, la complessa e troppo dimenticata realtà contadina veneta del secolo scorso. Ma la sua lettura, oltre a suscitare nostalgiche emozioni in chi l'ha vissuta, ne può, e dovrebbe, anche favorire, da parte dei nostri giovani baciati dal benessere, la scoperta a fini educativi. E' pur sempre valido l'antico aforisma del filosofo Bernardo di Chartres dell'XI sec. d. C., ripreso anche da Umberto Eco nel famoso romanzo *Il nome della Rosa*, ambientato nel 1327: "Siamo come nani sulle spalle dei giganti...", da ammirare con gratitudine, non dimenticandone i notevoli sacrifici e i sublimi insegnamenti.

MARIO BAGNARA

accademico olimpico, scrittore, giornalista,
ex presidente Biblioteca Int. "La Vigna"

Presentazione

Questo libro vede insieme brani tratti dal *Diario di Martino* e dal *Diario di Lucia*, già pubblicati ne “Il Guado dell’Antico Mulino” dal 2007 al 2022, per lo più con lo stesso ordine con cui sono apparsi nel Periodico.

I vari episodi, messi l’uno accanto all’altro, sono come le tessere di un mosaico: vi appare il mondo contadino del centro del Veneto alla metà del ’900, visto, raccontato e *interpretato* dai due attori principali, Martino, un ragazzino che vive in campagna, e Lucia, la sorella maggiore di sette anni.

Le illustrazioni sono costituite da foto e documenti originali di quegli anni e da composizioni ‘pittoriche’, realizzate da Lanfranco Antonello con intarsi di foglie secche, steli e involucri di cereali, e vegetali vari, dal 1969 ad oggi, quando era già adulto. L’Artista infatti è nato nel 1937, ma, a dispetto della sua età, della fanciullezza ha conservato la genuinità, il candore e l’incanto, caratteristiche che si riflettono sui suoi personaggi, semplici e naturali, seri ma sereni, intenti ai loro lavori, nei loro ambienti campagnoli, veri e ricchi di particolari.

La sua materia prima è povera ed ecologica (che cosa c’è di più povero e naturale delle foglie che cadono in autunno?); la sua tecnica però non è una moda, ma il frutto del suo modo di sentire, di vedere e di essere!

Tra le narrazioni del giovanissimo Martino, nel suo diario, e le rappresentazioni di Lanfranco, realizzate in età adulta, ho riscontrato una straordinaria sintonia, la medesima semplicità e chiarezza, ma anche efficacia nel far vivere e rivivere il mondo rurale, del quale entrambi sono parte integrante e viva.

Come curatore del libro, ho trovato perciò naturale metterli insieme, perché il mio amico Lanfranco conferma e testimonia, con i suoi quadretti di uomini e donne che lavorano nei campi, nei cortili, in stalla,

in cucina, o che trattano affari, e i ragazzini che aiutano o giocano..., quello che Martino e Lucia raccontano o confidano.

Alle lettrici e ai lettori viene in ogni caso lasciato spazio per completare con la loro immaginazione e la loro fantasia molte altre situazioni nel libro solo parzialmente delineate ed ove l'immagine non c'è.

Buona lettura e... buon lavoro!

PS. Qualcuno si chiederà chi sia Martino e chi nonno Francesco. Non lo so: quando agisce Martino, io mi identifico con lui, ma lo stesso mi capita con il nonno e con la sorella Lucia!

PIERSILVIO BROTTTO

Indice

Prefazione.....	7
Presentazione.....	11
El madego, le scarpasse e nonno Francesco.....	15
La sesoea, la trebia e la “dolce” Maria.....	21
La Befana me ga cojonà, i grandi me ga copà el mas’cio, ma la Maria se xe ricordà.....	29
San Martino, nonna Lida e gli ‘Spiriti’.....	39
Andando scoea, s’impara on sacco de robe... e anca tornando casa!.....	43
Le Piccole Dolomiti dipinte e le uova strapazzate.....	47
Cara Sissi.....	51
Nonno Francesco e il pappagallo.....	55
La “Vespa” galeotta.....	59
Il bacio... interrotto.....	63
La “dote”.....	67
Domenega gavemo magnà el capeo del prete.....	71
Stasera te jeri tanto indormensà!.....	77
Stare incucià me ga fato vegnere ’na roba che no’ posso dire!.....	81
Il tesoro nascosto e l’inutile “Aqua de Colonia”.....	87
La Pina se xe maridà.....	93
I mas’ceti ga ciapà “la ziatica”.....	97
Bepi el mediatore e la mancia... doppia!.....	101
Casa nostra xe come on porto de mare!.....	107
Una confessione... complicata.....	113
Diario, addio!.....	117
Il “Testamento” di Martino.....	121
Ringraziamenti.....	125



Si taglia l'erba con la falce
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

El madego, le scarpasse e nonno Francesco

dal Diario di Martino

15 maggio

Caro Diario,

finalmente sono un po' tranquillo e così ti posso raccontare della settimana scorsa, quando mio papà, aiutato da due vicini di casa, ha tagliato *el madego*¹, il maggengo, come dice il maestro. Ha usato la sua vecchia falce, dopo averla la sera prima accuratamente battuta sulla *piantoea*² con un martelletto speciale, stando seduto su un *tarajo*³.

Bepi, Marco e il papà di buon mattino hanno "fatto la strada", cioè hanno tagliato l'erba con la falce lungo i bordi del prato; poi è arrivato Toni con il trattore e la falciatrice, un attrezzo dotato di una specie di lama metallica tutta piena di "coltelli" e di "denti" e in poco tempo hanno 'steso' tutta l'erba, senza dover *urtare fora 'e buee*⁴, come dice mio nonno Francesco.

Io stavo vicino a lui che era seduto al bordo del prato, sul suo *caregato*⁵, la vecchia sedia di paglia che si porta dietro, insieme con la *bagoina*⁶, quando va per i campi, per non stancarsi troppo.

Mio nonno ha lavorato tanto durante la sua vita e adesso soffre di bronchite asmatica e il dottore ha detto che non deve più fare sforzi, perché ha "un cuore di bue".

Lui è molto buono e mi insegna molte cose e molti proverbi. L'altro

¹ Maggese, il primo taglio dell'erba dei prati praticato a maggio.

² Piantoea o piantola (versione dialettale locale dove la lettera "l" si pronuncia appena): con una semplice incudine fisata a terra sopra la quale, con un adeguato martelletto, si toglievano le curvature che i fusti più grossi dell'erba imprimevano sulla lama della falce.

³ Terraglio.

⁴ Spingere fuori le budella, sfiancarsi.

⁵ Come il seggiolone adatto ai bambini altrettanto così era chiamata la vecchia ma robusta sedia sulla quale gli anziani passavano parte del giorno.

⁶ Bastone da passeggio.



Si batte la falce col martelletto
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

giorno mi ha insegnato a far volare le *scarpasse*⁷, i maggiolini, così li chiama il maestro.

Sono andato in tinello, la stanza dove la mamma tiene la Singer, la macchina da cucire che le ha regalato nonna Lida, ho preso da un *rocheo*⁸ il filo più leggero che c'era e il nonno mi ha aiutato a legarlo a una gambetta della *scarpassa* che avevo catturato su un *panpano*⁹, cioè un germoglio della *visea*¹⁰ che sta addossata al pilastro centrale a sud della barchessa.

⁷ Maggiolino: nella provincia di Vicenza, assume una grande varietà di nomi (scarpassa o scarpansa, brigòlo, surla, bao da opio, bao petolaro...).

⁸ Rocchetto.

⁹ Pampino.

¹⁰ Vite.

Subito il mio 'aereo' color marrone non voleva volare, ma poi ha tirato fuori le antenne e mentre io soffiavo sulla mano del nonno, dove l'avevo parcheggiato, è partito come un razzo: io gli ho dato filo e l'ho fatto volteggiare più volte nell'aria, tenendolo ancorato alla mia mano. Ogni tanto 'capotava'¹¹, finendo sul prato, ed era difficile farlo ripartire.

Ieri ho raccontato, pieno di orgoglio, in classe, quello che avevo imparato a fare, ma il maestro ha tagliato corto dicendo che non si devono far soffrire gli animali, neanche gli insetti, per proprio divertimento.



Io ci sono rimasto male e ho deciso che certe cose non gliele racconto più.

Anche l'anno scorso, quando gli ho detto che andavo a nidi con Matteo, che mi riempivo le tasche di *seleghe e rejestoe da gnaro*¹², e che poi la nonna le spennava e alla sera era una delizia mangiare *poenta onta e oseiti*¹³, il maestro si mostrò inorridito: da allora a scuola non ne ho più parlato, ma ho continuato a perlustrare *salgari veci e nogare*¹⁴, lungo *siese e piantà*¹⁵.

Però, quando vado a confessarmi, piuttosto che rischiare di tacere qualche peccato, preferisco elencarne qualcuno in più, in modo da fare una 'buona confessione'. Per scrupolo, inserisco fra i peccati che riguardano il quinto comandamento anche la periodica 'strage degli uccellini', prima di passare all'elenco di quelli commessi in 'pensieri, parole e opere' che riguardano il sesto comandamento, che sono poi quelli di cui mi vergogno di più.

Durante l'ottavario in preparazione della Pasqua, al quale una sera ho voluto partecipare insieme al nonno, ho sentito una predica e il frate dal pulpito di legno collocato vicino alla cappella del Crocifisso, a metà della chiesa, diceva che il Demonio cattura molte anime dannate da portare all'Inferno con la bestemmia, ma specialmente con i 'peccati della carne'.

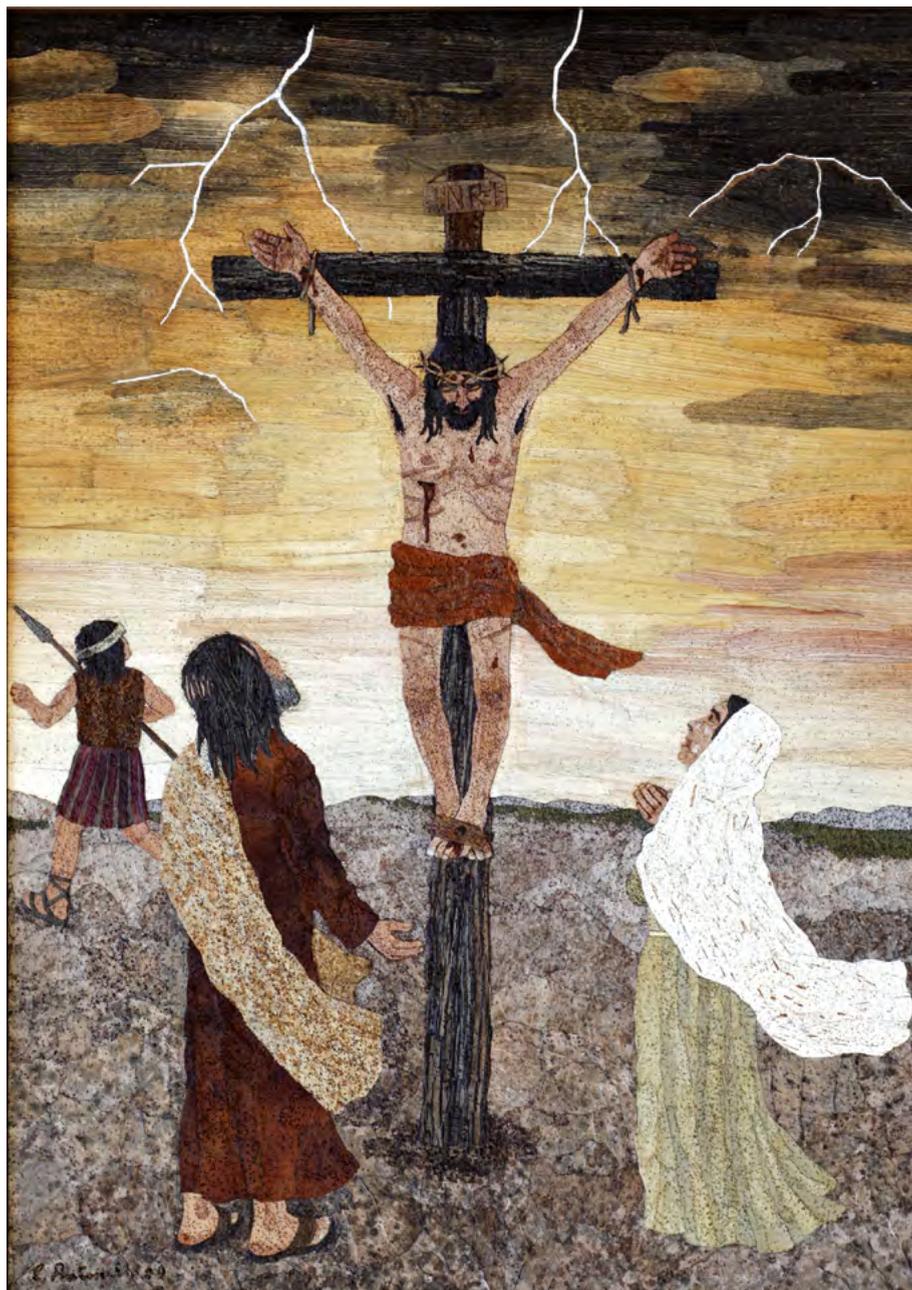
¹¹ Espressione del gergo automobilistico che indica un'auto rovescata e poggiata sulla capote.

¹² Passeri e averle appena nati ancora nel nido (gnaro).

¹³ Polenta unta e uccellini.

¹⁴ Salici vecchi e noci.

¹⁵ Siepi e filari.



Il Crocefisso

(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

Quando sono tornato a casa, mi sembrava di vedere i corni del diavolo spuntare dappertutto e per quindici giorni non ho più detto 'brutte parole' e, una volta con una scusa e un'altra volta con un'altra, sono riuscito a non mangiare carne.

Il nonno è molto fiero di me e dice sempre che gli dispiace morire soprattutto perché non potrà vedere cosa farò da grande: secondo lui di sicuro diventerò un *dotore*¹⁶ o uno scienziato.

Agli amici racconta spesso, un po' divertito e un po' ammirato, di quella volta che gli ho proposto di intubare e ricoprire di terra tutta la roggia che fiancheggia i nostri campi per poter tagliare erba anche là!

Anch'io sono orgoglioso del nonno, ma quando lo sento fare questi discorsi sono imbarazzato, arrossisco e le orecchie mi diventano calde, come quella volta che gli ho chiesto se, quando morirà, lascerà a me la sua tabacchiera d'argento, dalla quale ogni tanto preleva una presa di tabacco che poi aspira col naso.

Lui mi aveva risposto di sì, ma una lacrima gli era poi scivolata dalla guancia lungo una delle bretelle che sostengono i suoi calzoncini e si era spenta nel rattoppo che la nonna gli ha fatto all'altezza delle ginocchia...

Ora sta arrivando mia sorella Lucia e io, caro Diario, ti devo nascondere, sennò quella spiona è capace di ficcare il naso nei nostri segreti.



Nonno Francesco

¹⁶ In genere per "dotore" si intendeva il medico condotto, o di famiglia.



Si portano a casa "le faje"
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

La sesoea¹⁷, la trebia¹⁸ e la "dolce" Maria

dal Diario di Martino

3 luglio

Caro Diario,

ho osservato a lungo, nel mese di maggio, il frumento prima crescere di stelo, poi ingrossarsi all'estremità superiore. Infine, quasi d'improvviso, da quella tumefazione, da quel gozzo, è fuoriuscita una spiga verde, dapprima vuota, leggera, poi sempre più pesante, con tanti semi pieni di bianco lattice. In giugno il grano, prima verde scuro, ha cominciato a impallidire e infine a ingiallire, mentre qua e là nel campo comparivano radi fiordalisi e numerosi papaveri rossi.

La brezza mattutina faceva ondeggiare le spighe ormai pesanti e talvolta, toccandosi le une con le altre, il silenzio della campagna lasciava il posto a uno stormire lieve e carezzevole. Una settimana fa il cielo, bello turchino al mattino, ha lasciato il posto, nel pomeriggio, a delle nuvole che crescevano come la panna montata, sbucando da dietro le montagne. Dietro le "bianche spumiglie" si sono presentate poi nuvole sempre più scure, grigiastre, bluastre e nerastre.

Erano le tre del pomeriggio quando hanno coperto tutto il cielo sopra di noi, accavallandosi le une alle altre, mentre un vento impetuoso ha cominciato a soffiare e ad agitare i rami degli alberi.

Il campo di frumento sembrava un mare in tempesta: il vento arrivava a raffiche, che colpivano i poveri steli come tante frustate. Dei goccioni hanno cominciato a cadere nella corte, sollevando dapprima un po' di polvere, poi spargendo nell'aria un odore particolare, quello della pioggia.

Qualche chicco di grandine ha cominciato a rimbalzare sopra il carro

¹⁷ Taglio del frumento indicato dallo strumento "sesoea", il falcetto.

¹⁸ Trebbiatura, ma anche la complessa macchina che lavorava sull'aia.



Temporale in arrivo sul grano maturo

abbandonato in mezzo all'aia, schizzando talvolta fino ad arrivare sotto il portico, dove stavano, con gli occhi smarriti e increduli, il papà e nonno Francesco.

Poi la grandine ha cominciato a picchiare come tanti sassi scagliati sulle lamiere del pollaio, mentre lampi, tuoni e fulmini squarciavano il cielo: sembrava che mille vetrate fossero andate in frantumi e che tutte le schegge di vetro precipitassero sulla nostra povera casa. Il tempo era come sospeso e mentre il nonno mormorava un "questo xe par i nostri meriti"¹⁹, il papà ha preso una forca e un rastrello e li ha posati, a formare una croce, in mezzo al cortile.

Dopo di ciò il Signore ha voluto che l'uragano passasse oltre e andasse a "sbrocarse in Brenta"²⁰.

Poco dopo è tornato a splendere il sole, mentre a oriente è comparso un grande arcobaleno. Allora siamo andati per i campi, a constatare i danni: le spighe mature erano state talvolta colpite dai chicchi di grandine e qua e là gli steli si erano piegati in due. In vaste zone del campo il grano era sdraiato su un fianco, come fosse stanco e volesse riposare. Nonno e papà hanno sentenziato che occorreva agire al più presto, per evitare che le spighe per terra cominciasse a germogliare.

¹⁹ Espressione popolare veneta traducibile: "ce lo siamo meritato come castigo per i nostri peccati".

²⁰ Scaricarsi nel fiume Brenta.

Il mattino dopo, di buon'ora, una squadra numerosa, formata anche dai vicini di casa, era al lavoro, armata di "sesoe, strope e ligassi"²¹. I mietitori hanno cominciato il lavoro dalle zone dove gli steli del grano erano stati fiaccati dal vento e poi hanno "fatto le strade" tutto attorno al campo, per preparare l'intervento della falciatrice meccanica.

Verso le nove del mattino la mamma mi ha mandato a portare la colazione: pane, sopressa, formaggio tenero, acqua e vin clinto²².

Quando sono arrivato sul posto, ho visto che le ragazze stavano davanti, curve, con il falcetto in una mano e il manipolo di spighe nell'altra. Procedevano velocemente, chiacchierando allegramente tra loro. Dietro di loro c'erano mio padre, Toni e suo figlio Marco: con "strope de salgaro"²³ legavano le "faje"²⁴, avendo cura che pochi chicchi cadessero per terra. Dietro di tutti veniva nonna Lida, la quale, con la corona del rosario nella sinistra, tra un Padre Nostro e un'Ave Maria, con la destra raccoglieva le rare spighe sfuggite agli altri, perché, diceva, "el Signore, chea volta, xe dismontà da cavaeo par tor su 'na fregoea de pan"²⁵.

Al mio arrivo sono stati tutti contenti e hanno fatto una breve pausa, seduti sotto la "piantà dei morari"²⁶. Alla fine ho raccolto nella sporta il poco pane rimasto e stavo per ripartire, quando ho sentito Marco dire: "Mi me piase tanto sesoeare, anca parchè, co' tute 'ste tose curvè in avanti, me par sempre de vedare le gondoe e anca Venessia"²⁷.

Allora è intervenuto suo padre Toni che, allungandogli "on sotocopa"²⁸, gli ha detto: "Che no' te senta pì fare 'sti discorsi, brutto vilan, soprattutto quando che ghe xe on toseto che te sente!"²⁹. Mio padre, a sua volta,

²¹ Falcetti, rami di salice o di gelso e legacci.

²² Dopo che, nel primo dopoguerra, la Filossera e poi le gelate del 1929 avevano distrutto quasi del tutto il patrimonio dei nostri vitigni autoctoni, fu importato dagli Stati Uniti d'America il vitigno inattaccabile del clinto (da Clinton, la località di provenienza) che si diffuse ampiamente nel Veneto per la facilità ad attecchire e per la cura quasi impercettibile che richiede.

²³ Rami di salice utilizzati come legacci.

²⁴ Covoni.

²⁵ Il Signore un tempo scese da cavallo per raccogliere una briciola di pane.

²⁶ Filare dei gelsi.

²⁷ Mi piace assai mietere, in specie perchè, vedendo tutte queste ragazze curvate in avanti, mi par sempre di vedere le gondole e anche Venezia.

²⁸ Uno schiaffo più o meno forte sulla nuca.

²⁹ Non voglio più sentirti fare questi discorsi, villano, soprattutto quando c'è un bimbo ad ascoltare.



La "trebia"

(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

ha tagliato corto con me, dicendomi: *"Movate, curi casa, ostrega, che qua se fa tardi"*³⁰.

A me, di vedere Venezia, non importava proprio niente, anche perché ci sono stato un mese fa, in treno, con il maestro e tutta la classe. È stata la prima volta che ho visto il mare! In Piazza San Marco ci siamo fatti anche le foto, con i colombi in mano. Prima di allora in treno ero andato solo a Vicenza, l'otto settembre dell'anno scorso, con tutta la famiglia, per la festa della Madonna di Monte Berico. La mamma aveva portato, in una sporta, il dolce che piace a me, *"el pan dei angei"*³¹ e due bottiglie di cioccolata, fatta con il latte delle nostre mucche e non con l'acqua della pompa. Mentre facevamo colazione, sul muretto lungo la salita, di fronte ai portici, mia sorella Lucia continuava a brontolare,

³⁰ Muoviti, torna a casa, impiccione, si fa ormai tardi.

³¹ Pane degli angeli.

perché si vergognava che mangiassimo così, come dei *"pelegrini"*³².

Ieri è stato il giorno della *"trebia"*³³. In cortile c'era un gran via vai, una confusione di gente accaldata, ma allegra, il rumore del trattore, della trebbia...

C'era chi stava sopra, a imboccare la *"trebia"* con le *"faje"*; Toni era con la forca sulla *"pigna"*, cioè la catasta delle *"faje"*, il papà dietro la trebbia, a controllare che il grano non uscisse dalla *"misura"*. Quando quella era piena, lo metteva in un sacco e lo portava in granaio. Marco e la Maria erano addetti alla paglia e *"ai spigassi"*³⁴.

Nonno Francesco avrebbe dovuto, a causa della sua bronchite asmatica, stare lontano dalla trebbia, ma io l'ho visto avvicinarsi al papà, immergere la mano nella *"misura"* e poi mettere in bocca alcuni chicchi di grano appena trebbiato e infine fare un cenno di soddisfazione con il capo.

Attorno alla trebbia, in effetti, c'era molta polvere, mentre il sole alto nel cielo picchiava forte più che mai. Allora la nonna mi ha incaricato di portare da bere a tutti, una caraffa di acqua e limone, *"parchè cussita i manda xo 'a polvare"*³⁵.

Per ultimi sono andato a servire Marco e la Maria, addetti alla paglia e *"ai spigassi"*.

Maria è una ragazza vicina di casa, con i capelli scuri, ricci, due occhi neri e una bocca color fragola, a forma di cuore. A me è sempre piaciuta e fino a ieri è stata la mia fidanzata segreta, cioè, lei non lo sapeva, ma io la amavo. A volte mi è capitato anche di sognarla e spesso fantasticavo che lei aspettasse a trovarsi un fidanzato, in attesa che io crescessi. Una volta, però, mi sono spazientito, per il fatto che lei quasi non mi notava e, assicurandomi che tra noi due ci fosse almeno un fosso di mezzo, l'ho così affrontata:

*"Ciao, Maria,
co' 'a pansa discussia,
co' 'e tete de veudo,
Maria, te saeudo"*³⁶.

Se avevo sperato di risuldarle simpatico, il tentativo si era rivelato

³² Barboni più che "pellegrini".

³³ Trebbiatura.

³⁴ Pula.

³⁵ Perché così i lavoratori si liberano la gola dalla polvere.

³⁶ Ciao Maria / dalla pancia scucita / dalle tette di velluto / Maria, ti saluto.



Foto di gruppo dopo la trebbiatura
(per gentile concessione di Franco Cecconello)

maldestro, perché lei aveva reagito, sì, ma minacciando di dire tutto a mia madre.

Per portare da bere a lei e a Marco, mi sono avvicinato alla trebbia dalla parte posteriore e ho notato che la paglia si stava accumulando in grande quantità, in disordine; preoccupato, sono andato, con la caraffa in mano, dietro la “pajara”³⁷ ... Che ho visto? La Maria e Marco erano distesi sulla paglia, forse abbracciati: ridevano felici, quando sono arrivato io. Allora non ci ho più visto e ho scaraventato tutta l’acqua della caraffa sulla camicetta della traditrice, proprio nel posto che mi fa fare talvolta “pensieri cattivi”.

Stavo per scappare via, ma lei si è alzata di scatto e mi ha preso per i polsi, stringendomi fino a farmi male. Pensavo si fosse arrabbiata perché l’avevo tutta bagnata, ma invece lei, con voce cattiva, mi ha detto: “Giura di non dire niente a nessuno di quello che hai visto!”

Io volevo scappare, non giurare.

³⁷ Pagliaio.

- “Prometo che...”³⁸

- “No, giura, ...sennò...”

I polsi mi facevano un male tremendo e anche Marco, quell’antipatico, con quel suo mento quadrato e quelle manone che sembrano tenaglie, si era alzato e aveva smesso di ridere!

- “Pro...Ahi!...Lo giuro!”³⁹.

Allora lei ha lasciato la presa e io sono scappato via, lasciando cadere caraffa e bicchiere in mezzo alla paglia. Sono rientrato in casa dalla porta di dietro, senza farmi notare; ho salito le scale e mi sono infilato sotto il mio letto, facendo attenzione a non urtare il vaso da notte di ferro smaltato. Lì sono rimasto, a piangere e a ripensare al torto subito, per non so quanto tempo. A un certo punto si è affacciata nella stanza semibuia mia sorella Lucia, la quale, dopo aver dato una rapida occhiata sopra il letto, ha riferito ad alta voce, a qualcuno al piano di sotto, un “qua no’l ghe xé”⁴⁰.

Allora ho capito che era ora di farmi vedere da qualche parte: sono sceso, quatto quatto, e mi sono diretto con noncuranza nel tinello, dove la nonna si ritira spesso a recitare le sue preghiere per i “cari morti”. Lei era là, con la corona in mano, e quando mi ha visto entrare, con gli occhi arrossati e il volto segnato dalla sofferenza, ha esclamato: “Misericordia, cossa ghetto Martin?”⁴¹ Senza neanche aspettare risposta, ha chiamato la mamma: “Teresa, Teresa, el picoe se ga ciapà ‘na inciocada, ‘na insoeassion... portame de l’acqua fredda...e demoghe subito ‘na purga, che cussita el se sora xò”⁴². L’acqua fresca non mi dispiaceva, ma anche solo l’idea dell’olio di ricino mi faceva quasi vomitare. Non c’è stata via di scampo; in pochi minuti ero bello che sistemato: a letto, con una buccia di limone fra i denti per ridurre il sapore nauseabondo dell’olio di ricino, il termometro infilato sotto il braccio, una benda bagnata posata sulla fronte e... il vaso da notte pronto per l’uso sotto il letto! Se devo essere sincero, caro Diario, quella di ieri, per come si è conclusa, è stata proprio una giornata di m...!

³⁸ Io prometto che...

³⁹ Pro... ahi!... lo giuro...

⁴⁰ Qui no! Qui non c’è...

⁴¹ Misericordia, che cos’hai Martino?

⁴² Teresa, Teresa, il piccolo è preso dallo stordimento, s’è buscato un colpo di sole... portami dell’acqua fredda... diamogli un purgante, così si sfebbra.



La Befana... "la me xe sembrà tanto 'rabià" (Nonno Francesco)

*La Befana me ga cojonà,
i grandi me ga copà el mas'cio,
ma la Maria se xe ricordà...⁴³*

dal Diario di Martino

Santa Pasqua

Caro Diario,

finalmente mi sento sollevato da un peso che mi ha reso triste per mesi.

Ieri era il Venerdì Santo e sono andato a confessarmi. Davanti al confessionale di Don Aldo c'era una fila lunghissima di bambini e adulti. Il cappellano prima ha confessato i giovani e poi gli anziani.

Prima di mettermi in fila, sono rimasto a lungo davanti al Sacro Sepolcro a guardare le ferite di Gesù e a fare l'esame di coscienza: ho deciso di confessare nuovamente il mio peccato più grosso, che riguarda ben quattro comandamenti, il quarto, il sesto, l'ottavo e il nono.

Quando ho raccontato a don Aldo tutto quello che avevo fatto, per filo e per segno, avevo le orecchie calde, rosse, come quando provo una grande vergogna. Lui mi ha detto di non pensarci più, e qualche volta mi ha anche sorriso. Alla fine ha detto di andare in pace e io sono uscito con il cuore leggero e sereno. A metà della fila che aspettava di confessarsi c'era anche Menego, il vicino di casa e, verso la fine della "coa"⁴⁴, mio papà.

Alla sera ho partecipato alla processione: il percorso attorno alla piazza era tutto illuminato da lumicini rossi e davanti alla macelleria "Fiore" c'era un grande uovo di Pasqua sul quale erano disposti due agnellini uccisi.

A me non piace vedere morire gli animali che ci vivono accanto, anche se la loro carne è buona. Ma ora ti voglio raccontare perché ho passato un periodo molto triste.

⁴³ La Befana mi ha canzonato, gli adulti mi hanno ammazzato il maiale, ma Maria si è ricordata...

⁴⁴ Coda.

Tutto è cominciato la vigilia della *Befana*. Mia sorella Lucia da una settimana non faceva altro che ripetermi, in modo ossessivo, questa cantilena:

*“La Befana vien de note,
co’ e scarpe tute rote,
co’ i vestiti a la romana...
la Befana xe me mama!”*⁴⁵.

Ormai anch’io non ci credo più alla *Befana*, che scende dal camino con giocattoli e dolciumi. A scuola però, quando il maestro ha voluto capire quanti credono a questa bella favola, io ho alzato la mano, nella speranza di vedere ancora la mia calza appesa al camino piena di “*robe bone*”⁴⁶. Che emozione scendere le scale, accendere la luce e vedere la calza strapiena pendere dalla cappa del camino e poi infilare le mani e indovinare, prima ancora di estrarre, se si tratta di “*bajiji*”⁴⁷, “*stracagnasse*”⁴⁸, “*carobe*”⁴⁹, caramelle, mandarini ricoperti di carta preziosa...!

Queste cose a casa mia arrivano solo all’Epifania e io cerco di farle durare il più a lungo possibile. Allora, ti dicevo che mia sorella non aveva fatto altro che sfatare la storia della *Befana*, forse perché a lei ormai non porta più nulla, da qualche anno. Io, invece, mostravo apertamente di credere che la *Befana* doveva arrivare, come al solito.

La sera avevamo cenato presto e io ero in stalla con nonno Francesco e nonna Lida, intenti, lei a rammendare e lui a fare una scopa di saggina. Sotto il portico avevo messo, come ogni anno, un mucchietto di fieno e un secchio d’acqua per l’asino della *Befana*, nell’intento di manifestare le mie perduranti convinzioni.

Quella sera non c’era filò⁵⁰ e le mucche se ne stavano tranquillamente sdraiate a ruminare. Io le osservavo e mi piaceva contare quante volte di seguito muovevano la mandibola prima di arrestarsi. Allora un altro bolo risaliva dallo stomaco e ripartiva l’operazione della macinazione.

⁴⁵ La Befana vien di notte / con le scarpe tutte rotte / col vestito alla romana / la Befana è mia mamma!

⁴⁶ Cose buone (varia il significato di volta in volta: nel caso qui sopra sta per dolciumi).

⁴⁷ Arachidi.

⁴⁸ Castagne secche.

⁴⁹ Carrube.

⁵⁰ Il filò era il tradizionale incontrarsi (quando c’è freddo) nello spazio tra il canale di scarico delle deiezioni delle mucche e la parete, riscaldati dal fiato degli animali e intrattenuti secondo la fantasia dei partecipanti.

Ero intento a contare i ruminii della Cerva, quando sento bussare alla porta della stalla. Guardo da quella parte, ma nessuno entra. Dopo un po’ qualcuno bussa di nuovo, più forte di prima.

Il nonno mi dice: “*Martino, vèrdi tì, ‘chè mi a gò da fare*”⁵¹.

Come apro la porta, una folata di aria fredda e umida, a forma di nebbia, entra nella stalla, ma nessuno entra. Allora faccio per controllare se c’è qualcuno fuori, e mi trovo davanti una specie di mostro: una vecchia, gobba, con un sacco sulle spalle e uno scialle nero che le scende dalla testa e le lascia scoperto solo una parte del viso. Arretro, gridando di spavento: sulla faccia, tutta sporca di caligine, risaltano dei denti giallastri, irregolari. Con la mano sinistra si tiene lo scialle e con la destra si sostiene su un nodoso bastone.

Lei avanza verso di me, farfugliando non so che, e minacciandomi con il bastone; io cerco di ripararmi dietro i nonni, seduti al centro dell’ “*andio*”⁵², sotto la fioca luce, ma lei m’insegue senza tregua. Io grido di spavento, mentre lei zoppicando mi rincorre anche nella stanza accanto alla stalla e poi in cucina, dove Lucia sta lavando i piatti nel “*seciario*”⁵³.

Lì ci sono anche la mamma, che sta preparando la siringa e il papà, che è in attesa della puntura per la bronchite: nessuno mi difende, mentre io sto morendo dallo spavento!

Meno male che la tavola è lunga e larga e così non vengo raggiunto.

Alla fine quella brutta strega desiste e se ne va sbattendo la porta della stalla. Io mi affretto a chiuderla con il catenaccio e, con le gambe che ancora mi tremano, guardo il nonno, il quale, tranquillo, mi fa: “*Xe mejo, Martin, se te ve sùito in leto, parchè la me xe sembrà tanto ‘rabià!*”⁵⁴.

Non me lo faccio ripetere, e, senza cercare solidarietà, salgo le scale e mi infilo sotto le coperte, nascondendo anche la testa.

Meno male che la mattina dopo, accanto alla solita calza, trovo un paio di stivali di gomma neri, che sognavo da tanto tempo. Me li infilo subito, e, tutto orgoglioso, li vado a esibire anche dai vicini di casa.

Quando arrivo sotto il loro portico, gettati sopra un mucchio di fieno, vedo lo scialle nero, il bastone nodoso, un sacco di juta pieno di car-

⁵¹ Apri tu Martino, io sono occupato.

⁵² Il tratto della stalla dove si teneva il filò.

⁵³ Secchiaio.

⁵⁴ Martino, è meglio che tu vada subito a letto, perchè mi è porsa tanto arrabbiata!



Si va a letto

(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

tocci di granoturco e una dentiera orrenda fatta con una patata gialla!

Non entro neppure nella stalla, e tornandomene a casa mi sento più umiliato che mai, perché capisco che a prendersi gioco di me è stata la Maria,...

Ne sono sicuro, perché suoi erano i ricci neri, che per un attimo erano sfuggiti al fazzoletto, la sera prima.

La rivedo il giorno dopo, mentre fa legna lungo la siepe che divide i nostri campi. Mi avvicino canticchiando:

*“A casa mia
xe ’rivà la stria,
co’ ’na calsa discussia:
la xe proprio la Maria!”⁵⁵*

Lei fa finta di niente, ma io insisto tanto che lei si stufa e alla fine sbotta: *“La vidito sta vis’cia?! Te vedarè che prima o dopo te me ‘a paghi!”⁵⁶*

Canticchiando, come sono arrivato, così mi allontano, parzialmente soddisfatto di essermi vendicato dell’umiliazione subita. Ma, come dice il proverbio, *“no’ iera gnancora sera!”⁵⁷*.

Alla metà di gennaio, in un giorno che ero a casa da scuola, perché avevo un po’ di febbre, hanno ucciso il maiale.

Era mattina e ancora buio, quando è arrivato Gino, il *“massoin”⁵⁸*, con la sporta piena di ferri e coltelli. In mezzo alla corte era stata scaldata fino a bollire, con le fascine de *“visea”*, una *“caliera”⁵⁹* di acqua. Sotto il portico era stato predisposto un tavolato di legno, posato sopra quattro blocchi di cemento. Poi sono arrivati anche i vicini di casa, Toni, Marco e Menego.

Io ho seguito lo svolgersi dei fatti dal fienile, dove mi ero ritirato un po’ per paura e un po’ per protesta. Sì, perché io non volevo che uccidessero il mio maialino, nato un anno fa, e che io avevo visto crescere.

Lui era il più piccolo dei suoi 13 fratellini; quando mamma scrofa li allattava, io lo aiutavo a difendere la sua mammella, il posto dove succhiare il latte, perché altrimenti gli altri più forti non lo lasciavano mangiare.

⁵⁵ A casa mia / è arrivata la strega (sinonimo di Befana) / con una calza scucita / ed è proprio Maria!

⁵⁶ La vedi questa frusta (ramoscello adibito a frusta)? Vedrai che prima o poi te la farò pagare!

⁵⁷ Non era ancora sera (modo di dire che precede la reazione).

⁵⁸ Il norcino.

⁵⁹ Il calderone.



Il maiale viene trascinato fuori dalla stalla
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

Quando il papà aveva venduto gli altri maialini, il negoziante non aveva voluto il più piccolo, che io ho chiamato Lino, perché abbreviazione di porcellino. Quando tornavo da scuola, spesso lo portavo a pascolare in mezzo al prato o lungo la recinzione dell'orto, e mi piaceva procurargli dell'erba tenera, e osservarlo mentre grufolava nelle pozzanghere.

Il suo colore era un bel rosa, e aveva delle setole bianchissime. Se era in salute, la sua coda era arricciata, come la punta di un cavatappi.

Quando passavo davanti alla sua stalla, per andare al cesso, lui metteva le zampe anteriori sul muretto e grugniva per salutarmi. Il papà e il nonno, invece, erano interessati solo al suo peso e non li ho mai sentiti parlargli un po'.

Ieri, in tre sono entrati nella sua stalla per ucciderlo. Forse lui l'ha capito, perché grugniva in modo diverso dal solito, quasi disperato. Gli hanno messo un laccio tra bocca e naso e lo hanno trascinato verso la panca. Io speravo che lui resistesse o che si liberasse e li facesse scappare.

Quando lo hanno disteso sul tavolaccio e ho visto il "massoin" impugnare il coltello, ho chiuso gli occhi,... mi veniva da piangere.

Quando li ho riaperti, il sangue rosso scuro colava dalla ferita alla gola e lui gemeva sempre più piano. Poi lo hanno lavato con l'acqua bollente e "pelato", ma io non mi sono più fatto vedere fino a quando Gino non lo ha aperto davanti per togliergli le budella.

Prima lo hanno tirato su con la corda, appeso per le gambe posteriori e a testa in giù. Poi Gino gli ha aperto piano piano la pancia e ha raccolto tutto l'intestino in una cesta. A me interessava vedere come era fatto dentro: mentre Gino lavorava, io gli stavo vicino e ora saprei dire esattamente dove e come erano i vari organi.

Nel pomeriggio, mentre gli altri tagliavano e tritavano la carne, Gino ha provveduto, in cortile, a lavare e gonfiare la vescica, che serve per metterci lo strutto. Ha svuotato e lavato con cura anche l'intestino. Solo un pezzo di intestino crasso, pieno di cacca, l'ha buttato da una parte, perché si era rotto e anche il "pissaiò"⁶⁰.

Quando è stato il momento di fare gli insaccati, Gino, rivolto al papà, ha detto: "Maeorsega, Bepi, a gò desmentegà a casa de Menego el stanpo pa' fare 'a mortandea!"⁶¹ E poi, rivolto a me: "Martin, va' da Menego, dighe che te gò mandà mè e te me 'o porti qua"⁶².

Io non vedevo l'ora di rendermi utile con Gino, che mi aveva mostrato e spiegato molte cose nel pomeriggio e mi sono presentato dai vicini per l'importante incarico. Ho trovato sia Menego che la Maria, la quale si è affrettata a dire: "A ghe penso mè, papà"⁶³.

Ho aspettato un bel po', ma alla fine è arrivata, con un sacco molto pesante, che mi ha messo in spalla, con la raccomandazione di non trascinarlo, perché lo stanpo era delicato e costoso! Sono arrivato a casa tutto sudato anche se fuori faceva un freddo cane.

Una risata corale e un "bauco!!!"⁶⁴ da parte di mia sorella Lucia hanno accompagnato lo svuotamento del sacco, che conteneva parecchi vecchi mattoni.

⁶⁰ La parte terminale dell'apparato urinario del maiale.

⁶¹ Perbacco, Giuseppe, ho dimenticato nella casa di Domenico lo stanpo per le salsicce...

⁶² Martino, va da Domenico e digli che t'ho mandato io, e riportamelo qui.

⁶³ Papà, ci penso io!

⁶⁴ Credulone (in questo caso... ma il termine come "sciocco" si presta a svariati sinonimi).



Il maiale viene appeso alla trave a testa in giù
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

Mai mi ero sentito così preso in giro e così umiliato da parte di chi aveva la mia fiducia.

Sono scappato via e mi sono rifugiato in stalla, vicino al vitellino nato la settimana prima.

Rannicchiato sopra un mucchio di paglia, ho pianto e passato in rassegna tutte le bugie che dicono i grandi. Sì, i grandi dicono molte bugie, e si divertono a imbrogliare i piccoli.

Allora mi è venuta un'idea: fare uno scherzo che riportasse le cose in parità.

Ho cercato la sporta della spesa e la carta con la quale il macellaio aveva avvolto la carne comprata il sabato prima e, anche se mi faceva schifo, ho raccolto il pezzo di intestino crasso con la cacca e il "pissaiò" buttati per terra in cortile. Li ho avvolti per bene, come fa il macellaio e, approfittando del buio, sono andato dai vicini.

La luce della loro cucina era accesa e allora ho bussato sul vetro della finestra.

Ha aperto la moglie di Menego, la Catina. Con lei c'era anche la Maria, che stava preparando la tavola.

Io: "Me mama e meo 'pà ve ringrassia tanto pa' 'l stampo pa' 'a mortan-dea e ve manda questo"⁶⁵.

Catina: "Ma che bel pissiero! Viento drento?"⁶⁶.

Io: "No, no,... parchè a go 'e sgalmare tute onte de paltan!"⁶⁷.

Catina: "Va ben, grassie, seto! Dighe che 'a sporta 'a ghe 'a porto mi"⁶⁸.

Ho aspettato, guardando dal buio senza essere visto, attraverso la finestra, che aprissero il cartoccio posato sopra la tavola ormai imbandita.

Quando ho visto la Catina mettersi la mano sinistra sopra gli occhi e la Maria la destra sopra la bocca, a trattenere un improvviso sforzo di vomito, ho girato l'angolo e sono rientrato a casa in tutta fretta.

Da allora i nostri vicini non si sono più fatti vivi, né al filò, né per altri motivi, fino a stamattina, Sabato Santo, forse per gli effetti di... una buona confessione!

I miei si sono chiesti spesso il motivo di questo assenteismo, e della freddezza nel salutare.

La nonna più volte l'ho vista cercare la sporta, mormorando tra sé: "Indove xea 'ndà a finire, chea maedeta?!"⁶⁹. E io fingevo di non sapere niente.

Finalmente questa mattina Menego ha riportato la sporta, piena di uova sode colorate e un ovetto di Pasqua di cioccolato, per me, da parte della Maria.

La mamma ha prontamente ricambiato, raccogliendo nell'orto i primi asparagi e sistemandoli, come gioielli, in un letto d'insalatina, quella seminata dalla nonna a Santa Polonia⁷⁰.

Menego stava già per ritornare a casa con un cesto di verdura, quando sono arrivato io con dei rametti di pesco, che avevo recuperato in tutta fretta tra le fascine, dietro casa, fioriti nonostante tutto.

Menego: "Anca questi?!"⁷¹.

Risposta: "Per Maria, ... da parte mia!".

⁶⁵ Mia mamma e mio papà vi ringraziano per lo stampo per le salsicce e vi mandano questo.

⁶⁶ Che bel pensiero, entra!

⁶⁷ No, no, ho le scarpe (con la suola di legno ricoperta di chiodi) inzaccherate dal fango.

⁶⁸ Bene, e grazie sai. Di (ai tuoi genitori) che riporterò io la sporta.

⁶⁹ Dov'è andata a finire quella maledetta?

⁷⁰ Il giorno di Santa Apollonia (inizi di febbraio).

⁷¹ Anche questi?



Martino divide in due il suo rosso mantello
(dipinto di Simone Martini)

San Martino, nonna Lida e gli 'Spiriti'

dal Diario di Martino

Caro Diario,

ieri il maestro ci ha raccontato la storia del soldato Martino che divise il suo rosso mantello con un mendicante. Nel pomeriggio ho avuto la settimanale adunanza in patronato e don Matteo, dopo l'incontro, per festeggiare San Martino, ci ha offerto castagne calde portate dalla mamma di un nostro compagno. Abbiamo riso e scherzato e ci siamo fermati più a lungo del solito.

Quando ho inforcato la bici per tornare a casa, era ormai buio e io ho voluto dimostrare a me stesso che non ho paura di passare da solo, di sera, davanti al cimitero.

Nonna Lida, durante i filò, prima e dopo la Festa dei morti del 2 novembre, ci ha raccontato degli 'spiriti' che dopo la morte spesso si fanno sentire per chiedere preghiere e suffragi per le loro anime che si trovano in Purgatorio.

Mia sorella Lucia le diceva: "*Nona, contame anca de chea volta che te ghe visto 'e lucete*"⁷².

Allora la nonna ripeteva di nuovo il racconto di quella notte buia, quando, tornando dal filò, aveva notato delle piccole luci che si spostavano nel silenzio più assoluto e che si allontanavano se tentava di avvicinarsi.

La cosa si era ripetuta per diverse sere di seguito, finché lei non si era decisa a far dire una messa. Ma quello che mi ha impressionato di più è il fatto accaduto questa estate, quando è morto zio Giobata, un fratello della nonna.

Anch'io ero andato a recitare il rosario a casa sua, ma non avevo voluto baciarlo, come invece aveva fatto la nonna, prima che chiudessero la bara.

⁷² Nonna, raccontami di quando hai visto le lucine.



In granaio si sgrana il mais
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

A casa, non riesco a dimenticare la scena del morto, con quel velo bianco che lo copriva tutto, forse per tenere lontane le mosche.

La settimana dopo, per due notti di seguito, la porta del nostro granaio ha continuato a sbattere e la nonna ha sentenziato, rivolta verso il nonno: “*Checo, bisogna al pì presto far dire 'e messe gregoriane, parchè el xe Giobata che se fa sentire de note, par domandarme de pregare par eo*”⁷³.

Io, che avevo sentito il discorso, non ho più voluto andare in granaio a prendere ‘i scataroni’⁷⁴ per accendere il fuoco e, se proprio dovevo andarci, insistevo perché qualcun altro venisse ad aiutarmi. Se ero da solo, non potevo fare a meno di girarmi più volte, mentre scendevo di corsa le scale, per paura che un’ombra mi inseguisse.

⁷³ Francesco, dobbiamo al più presto far celebrare le messe gregoriane; è Giobatta a farsi udire di notte per chiederci di pregare per lui.

⁷⁴ Tutoli.

Mia sorella Lucia l’aveva capito che avevo paura e allora si divertiva a raccontarmi altre storie, sempre di ‘spiriti’ senza pace.

Il nonno alla fine aveva ceduto alle insistenze della nonna e aveva ordinato ai frati di Monte Berico le trenta messe gregoriane⁷⁵, non senza sottolineare più volte: “*’Ste messe qua le me xe costà pì de un vedeo. A jera mejo, par lu e par noaltri, se da vivo el gavesse tirà qualche rasìa de manco*”⁷⁶.

Il papà, forse per evitare che lo spirito di zio Giobata ne approfittasse e magari tornasse a chiedere altre messe, aveva tolto la porta dai cardini e l’aveva portata sotto la barchessa.

Saranno state le messe o sarà stato l’intervento radicale del papà, il fatto è che di notte non si è più sentito la porta sbattere o cigolare e la nonna non ha preteso di fare altri salassi al portafogli del nonno.

Io, comunque, in granaio non ho più voluto andarci da solo, ma devo dire che ora ho paura anche del buio della notte.

Ieri sera ho tentato di dimostrare a me stesso proprio il contrario.

Dopo aver salutato don Matteo davanti alla chiesa, per rientrare a casa ho scelto di percorrere la stradina che passa a fianco del cimitero.

Mi dava coraggio il fatto che davanti al cancello del camposanto c’è un lampione che ne illumina l’ingresso. Mentre mi avvicinavo ho pensato bene di recitare delle preghiere per tutti i defunti e questa occupazione ‘mi faceva compagnia’.

Ero deciso a non guardare, a non girare la testa verso l’interno del cimitero, perché il maestro ci aveva raccontato dei ‘fuochi fatui’, che talvolta di notte appaiono sopra le tombe.

Ero già arrivato davanti al cancello ed ero contento del mio coraggio: una volta a casa l’avrei raccontato con orgoglio anche a Lucia...! Ecco, avevo accelerato e il punto più critico era quasi superato...

Per un improvviso e irresistibile bisogno di controllare che nessuno

⁷⁵ La tradizione riporta a San Gregorio Magno questa particolare forma di suffragio per i defunti; si tratta di celebrare trenta messe di seguito per un defunto particolare; l’impegno che veniva assunto dal celebrante era gravoso per il fatto che altri volevano applicare una intenzione particolare alla messa cui partecipavano e si doveva dire no o, eccezionalmente, chiedere a un altro sacerdote di celebrare per la stessa intenzione per non interrompere la catena dei trenta giorni; motivo valido per gravare sul committente l’ammontare dell’offerta.

⁷⁶ Queste messe mi son costate più di un vitello. Sarebbe stato meglio, per lui e per noi, se da vivo avesse bestemmiato di meno.

mi seguisse, ho girato la testa, solo un attimo, verso il cancello, mentre ero proprio sotto il lampione.

Dentro il cimitero c'era il buio più totale e allora ho rigirato lo sguardo verso la strada. Ahhh! Che spavento!... Un'ombra scura mi precedeva e si allungava sempre più davanti a me: non ho potuto fare a meno di frenare di colpo.

Ricordo che ho fatto un volo e un capitolombolo lungo il bordo erboso della stradina...

Mi stavo lentamente massaggiando le ginocchia sbucciate e doloranti, quando un'altra ombra, tutta nera, si avvicina e si para davanti alla luce del lampione. Poi mi sento afferrare e sollevare con forza da due mani ossute: è un vecchio con la barba incolta di vari giorni, un cappellaccio di feltro in testa e un pesante 'tabarro' avvolto attorno alle spalle. Lo sento dire: *"Ah, te sì el fioeo de Bepi... Te sito fato mae?"*⁷⁷.

Faccio cenno di no con il capo, risistemo alla meglio la bicicletta e riparto senza riuscire a pronunciare parola o emettere suono alcuno.

Strada facendo, rifletto che non l'avevo mai visto quel vecchio, ma, guardandolo da lontano e controluce, mentre spinge la sua carriola carica di tronchi e rami secchi, mi sembra quasi di riconoscere 'San Martino'.

Questa mattina ho sentito mia sorella lamentarsi, perché la bicicletta aveva il manubrio storto e la catena che sbatteva sul cater, ma io ho finto di cadere dalle nuvole, anzi, le ho detto: *"Secondo mi, Lucia, se te sinti batate, forse xe i spiriti che voe dirte colcossa,... magari de diventare on poco pì bona!"*⁷⁸.

Andando scoea, s'impara on sacco de robe... e anca tornando casa!

dal Diario di Martino

23 aprile

*"Andando scoea s'impara on sacco de robe"*⁷⁹, ho risposto a Menego, e poi, rivolto verso Paolino, mio compagno di scuola e di giochi, ho aggiunto *"... e anca tornando casa!"*⁸⁰.

Detto questo abbiamo ripreso a rincorrerci per l'aia e così abbiamo lasciato Menego in preda a qualche interrogativo sul senso di questa frase appioppatagli dopo la sua solita provocazione:

- *'sta mattina, 'ndando al marcà, a go visto on toseto co 'a sacheta so 'e spae, che pianxea e pianxea, caminando planeo verso scoea.*

- *Parchè te pianxi, bel puteo?, a ghe go domandà.*

- *Parchè xe finie 'e vacanse de Pasqua..."*⁸¹

*"Mi me piaxe 'ndare scoea"*⁸², avevo risposto secco secco, anche se le vacanze, a dire la verità, mi piacciono molto di più.

Con il Sior Menego ho un vecchio conto aperto, da quando ero più piccolo e lui voleva farmi credere o si divertiva a inventare favole che non reggevano alle mie osservazioni e ai miei ragionamenti, come quella volta che sosteneva che il vitellino appena nato era bagnato perché era caduto nel fosso mentre lo portavano a casa mia...

⁷⁹ Andando a scuola si imparano molte cose.

⁸⁰ E pure tornando a casa.

⁸¹ - Questa mattina, andando al mercato, ho visto un ragazzo con la cartella sulle spalle, che piangeva, e piangeva, camminando lentamente verso la scuola.

- Perché piangi, bel bambino, gli ho chiesto.

- Perché son finite le vacanze di Pasqua.

⁸² A me piace andare a scuola.

⁷⁷ Ah, sei il figlio di Giuseppe... Ti sei fatto male?

⁷⁸ Secondo me, Lucia, se tu senti battere, forse sono gli spiriti a voler comunicarti qualcosa... forse di diventare più buona!



Una scolaresca coetanea di Martino, con la maestra

“No, no”, avevo ribattuto io, indicando la Cerva ancora sdraiata, “non te vedi, Menego, che lo ga fato la vaca?! Varda, la ga ancora le buee mexe fora, pal sforso che a ga fato!”⁸³.

Io non avevo potuto assistere al fatto perché a casa mia, quando nasce un vitellino, mi chiudono sempre fuori dalla stalla e cercano di distrarmi in tutti i modi. A casa dei miei vicini succede lo stesso: i grandi parlano fra loro con frasi monche e ti impediscono di vedere molte cose, con i pretesti più stupidi.

Quando aiuto il papà e il nonno ad abbeverare le vacche e le facciamo uscire per andare a bere al fosso, qualche volta succede che una di loro salta addosso a un'altra e allora li sento dire che quella “la xe al toro”⁸⁴.

Una volta ero a casa delle mie amichette, l'Angelica e l'Angelina, quando è arrivato Piero Serciaro, che abita a mezzo chilometro da qui,

⁸³ Non vedi, Domenico, che l'ha fatto la vacca?! Guarda bene, ha ancora le budella fuori per lo sforzo fatto!

⁸⁴ Imita il toro.

con una vacca che “la iera al toro”⁸⁵. Allora la loro mamma ci ha chiuso in cucina, dicendo che fuori era pericoloso per i bambini e ci ha liberato solo quando la vacca se ne stava tornando tranquilla nella sua stalla di provenienza.

A volte mi capita anche di sentire frasi come “la Rossa la xe piena”⁸⁶ oppure “la xe in sete mesi”⁸⁷, ma mai ti spiegano qualcosa su questi argomenti.

Un giorno, quand'ero più piccolo, ho visto nel fosso l'anatro che era salito sopra un'anatra e con il becco le spingeva la testa sott'acqua. Io avevo paura che l'annegasse e allora ho tentato di cacciarlo via con dei sassi, ma mia mamma mi ha fermato, dicendo: “Assa stare, nol ghe fa mae, no!”⁸⁸.

Infatti, poco dopo l'anatra, quasi felice, è andata dalle sue amiche a raccontare quello che le era successo: ‘Qua, qua, qua...!’ e le altre a commentare: ‘Qua, qua, qua...!’

Anche il gallo si comporta allo stesso modo con le galline e la nonna dice che “guai se nol lo faxesse, ... non nassaria gnanca on pulxin!”⁸⁹.

Sulla nascita dei pulcini e degli anatroccoli, sono meno misteriosi, i grandi. Così posso vedere quando i nascituri da dentro rompono il guscio con il beccuccio ed escono fuori, ancora bagnati, per poi asciugarsi rapidamente sotto le ali della ‘cioca’⁹⁰ o della ‘pai’⁹¹.

Ma, parlare della nascita dei bambini? Neanche pensarci!

La nonna e la mamma fra loro dicono talvolta frasi come: “La Maria la ga comprà”⁹², oppure: “Da’a Catina xe rivà la cicogna”⁹³.

Quando una volta mia sorella Lucia si è permessa di dire che “la xia Ana la ga ‘na bea pansa”⁹⁴, si è presa una tirata di capelli da parte di mia madre: “Che no’ te senta pì parlare cussì, ... vergognosa!”⁹⁵.

⁸⁵ (diversamente che sopra si tradurrebbe) da far montare dal toro.

⁸⁶ La Rossa è gravida.

⁸⁷ È a sette mesi di gravidanza.

⁸⁸ Lascia perdere, non le fa alcun male.

⁸⁹ Guai se non lo facesse... non nascerebbe nemmeno un pulcino!

⁹⁰ Chioccia.

⁹¹ Tacchina.

⁹² Maria ha comperato...

⁹³ Da Caterina è giunta la cicogna.

⁹⁴ Zia Anna ha il pancione...

⁹⁵ Non ti voglio più sentire parlare in questo modo... vergognati!

Io allora ho capito che di queste cose a casa non si può parlare; ma neanche a scuola il maestro ti dice qualcosa di chiaro, e se la cava sempre con un: “Certe cose le capirete quando sarete più grandi”.

Allora noi ragazzi ci volgiamo verso Mario, il più grande di noi, perché ha ripetuto due volte, ma lui ci risponde con un sorriso un po' scemo.

La settimana scorsa, però, il maestro ci ha portato a fare una passeggiata, per osservare la campagna prima di fare il tema in classe. Siamo usciti a due a due, le femmine davanti e noi maschi dietro, lungo la stradina vicino alla scuola. Le nostre compagne raccoglievano viole e pratoline, per adornare la cattedra, mentre noi maschi, di nascosto, ci mostravamo gli ultimi esemplari di fionda, che il maestro non vuole neanche sentire nominare.

Arrivati in prossimità della casa di Angeo Biasieta, abbiamo notato che c'era movimento dietro la stalla delle vacche. Infatti, un vicino aveva portato la sua vacca al toro. C'erano almeno tre uomini che stavano ad osservare.

Quando il maestro si è accorto che tutti i maschi guardavano da quella parte, si è affrettato a farci accelerare il passo, ma noi, finalmente, avevamo visto tutto.

Ecco perché, caro Diario, ho risposto a Menego che “*andando scoea, s'impara on sacco de robe!*”.

Quello che si impara tornando a casa te lo racconto un'altra volta, “*parché, serte robe, anca ti, te podarè capirle quando che te sarè on poco più grande!*”⁹⁶.



La vecchia fionda di Martino

⁹⁶ Perché certe cose potrai capirle anche tu quando sarai più grande!

Le Piccole Dolomiti dipinte e le uova strapazzate

dal Diario di Martino

Caro Diario,

tu lo sai che a me piace andare a scuola più d'inverno che in primavera, ma non ti ho mai detto il perché. Lo capiresti facilmente se tu venissi con me quelle mattine d'inverno, quando il gelo nelle fredde e lunghe notti dipinge incantevoli arabeschi sui vetri della nostra aula. Durante il percorso da casa a scuola, con i compagni che via via incontro, formo un piccolo gruppo: è stupendo *slissegare*⁹⁷ a gara con le nostre *sgalmare*⁹⁸, sulla strada ghiacciata o sul *fontanon del diavoeo*⁹⁹, che sembra una lastra di vetro.

A quell'ora il sole appena sorto illumina tutte le montagne che vanno da Cima Marana al Monte Grappa: la neve che le ricopre, alla prima luce del sole, sembra rosa, ma è un fenomeno che dura poco, mentre i ghirigori e i merletti sulle finestre della nostra scuola sono più lenti a sparire.

Infatti la stufa a carbone viene accesa dallo stradino poco prima del nostro arrivo, poi ci pensiamo noi, a turno, ad alimentare il fuoco e a mettere acqua nel *bussolotto*¹⁰⁰ che c'è sopra la stufa, perché sennò ci viene il mal di testa. Una volta è successo che un mio compagno andato a prelevare carbone nel corridoio ovest, dove ci sono i gabinetti, ha notato che qualcuno aveva bagnato il muro del cesso, forse per scherzo. Allora anche lui ha fatto altrettanto, cercando anche di superarlo in altezza. Così è nata una gara a chi 'sparava' più in alto'.

Quando è stato il mio turno sono rimasto meravigliato, perché mi sembrava che sui tre lati, di fronte alla porta del gabinetto, fossero state

⁹⁷ Slittare (con i piedi).

⁹⁸ Scarponi con suola di legno e chiodi.

⁹⁹ Fontana del diavolo (detto di un laghetto di risorgiva).

¹⁰⁰ Barattolo.



*La Piccole Dolomiti e il Massiccio del Pasubio,
tra Cima Marana e il Monte Summamo*



Il Monte Grappa, con la cima coperta di neve

dipinte tutte le montagne che vedo venendo a scuola: a sinistra c'era Cima Marana, poi le Piccole Dolomiti, poi il Pasubio e infine l'Altipiano di Asiago; mancava solo il Monte Grappa, d'inverno sempre coperto di neve... e quello l'ho dipinto io! Durante la ricreazione il maestro si è incuriosito, perché ha notato una strana processione verso il gabinetto: durante il sopralluogo che ha fatto ne ha trovati tre che stavano cercando di innalzare qualche vetta. Allora ha riunito in un angolo del cortile tutti noi maschi, minacciando di punirci tutti, nel caso si ripetessero episodi simili.

Mentre il maestro strigliava noi maschi, le femmine, le preferite dal maestro, continuavano i loro stupidi giochi: a loro manca anche la fantasia, ma anche se ne avessero un po', non potrebbero mai fare le nostre gare...! Caro Diario, visto che sono in vena di raccontarti episodi, ti racconto anche quest'altro, accaduto poco tempo fa.

In classe con me c'è anche Bruno, al quale piace molto la liquirizia.



Negozio di dolciumi
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

Gli piacciono in particolare dei pesciolini neri, tutti di liquirizia, che compra nel negozio di dolciumi qui vicino a scuola. Bruno non ha i soldi e allora, durante il pomeriggio, sta attento alle galline e appena una ha scodellato un uovo, lui lo nasconde e il mattino dopo se lo mette in tasca, per poi barattarlo con una manciata di pesciolini. Un giorno non ha fatto in tempo a commerciare il suo uovo fresco di giornata e allora se l'è tenuto in tasca. La sfortuna volle che un compagno, per sbaglio o per malizia, lo urtasse all'entrata in classe. Ti lascio immaginare i risolini sottobanco di tutti noi, al vedere del liquido giallastro rigargli i calzoni per poi formare una specie di pozzanghera sotto il banco, mentre lui cercava di nascondere l'accaduto. Chissà se avrà capito che è meglio non rubare le uova alla gallina e lasciare che sia la mamma a fare le uova strapazzate!

Cara Sissi...

dal Diario di Lucia

Cara Sissi,

scusa se ti chiamo così ma mi è più facile scriverti, immaginandoti una bella ragazza, come la principessa Sissi, a cui confidare i miei pensieri, i miei turbamenti, le mie speranze e i miei sogni di adolescente.

Scusa (troverai errori nelle mie pagine), ma i miei genitori, dopo la quinta elementare non mi hanno lasciato proseguire gli studi, perché avrei dovuto recarmi in città, perché qui in paese non c'è la scuola media.

In realtà pensano che è più utile per loro se li aiuto in casa e nei campi, anche perché mio fratello Martino è sette anni più giovane di me e non è ancora di alcun aiuto.

La mamma dice che, per trovare un bravo fidanzato, è più importante se imparo a sbrigare bene le faccende di casa, "*parché xe 'a dona che pianta e spianta 'e fameje*"¹⁰¹.

Nei loro confronti provo un misto di amore-odio, perché, tanto sono rigidi e severi con me, quanto sono deboli e accondiscendenti con mio fratello, che viziano in tutti i modi, perché lui è un maschio.

Appena posso, specialmente di sera, leggo qualche romanzo che trovo nella biblioteca parrocchiale o che mi presta la mia amica del cuore. Ora sto leggendo '*Cime Tempestose*' e ti assicuro che mi dispiace quando, verso le 10, la nonna dice: "*Qua xe mejo 'ndare in leto, parchè la luce elettrica costa cara*"¹⁰².

Recentemente la mia amica mi ha passato un libretto che spiega come funziona il corpo femminile e un po' anche quello maschile. Lo tengo rigorosamente nascosto, perché la mamma e la nonna sarebbero

¹⁰¹ Perché è la donna che costruisce e distrugge le famiglie.

¹⁰² Ormai è meglio andare a letto perché la luce elettrica costa cara.



La “sacheta” che custodiva il Diario di Lucia, rinvenuta in una vecchia soffitta, accanto alla “sacheta” di Martino

scandalizzate se lo vedessero, perché parla con chiarezza di cose che loro non mi hanno mai spiegato e di cui io mi vergognavo.

La prima volta che mi sono venute “le mie cose”, mi sono spaventata, temevo di morire e allo stesso tempo avevo paura di dirlo in casa. Poi la mamma, lavando al fosso, si è accorta, ma si è limitata a dirmi:

“Te si diventà signorina... te capiterà 'ncora, 'na volta al mese; capita a tute 'e done”¹⁰³. Poi è andata nel suo armadio, ha preso un pacco di pannolini di cotone bianchi sfrangiati e ha concluso: “Usa cuesti qua e dopo bùtai a lavare”¹⁰⁴.

Io all’inizio non volevo accettare questa nuova fastidiosa scadenza e di notte piangevo di nascosto nel mio letto, maledicendo il fatto di essere donna. La prima volta ho tenuto ben nascosti sotto il letto per qualche giorno quei panni sporchi, in attesa di bruciarli, ma quando sono scesa in cucina decisa a buttarli nel fuoco, mi è giunta alle spalle la voce della nonna: “Ciò, sioreta, i panni i se mete nel lissasso, no' in tel fogo”¹⁰⁵.

Ora questo libro mi sta facendo fare pace con il mio corpo, mi ha spiegato come esso sia uno strumento meraviglioso, perfetto, e come tutto abbia un senso, uno scopo. Guai se non funzionasse con regolarità!

¹⁰³ Sei diventata signorina... ti capiterà ancora una volta al mese... capita a tutte le donne.

¹⁰⁴ Usa questi e poi mettili a lavare.

¹⁰⁵ Ehi, signorinetta, i panni si mettono nel ranno e non nel fuoco.



Lavandaia intenta a lavare i panni nel “lissasso”
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

A dire la verità provo anche un senso di colpa nel leggere un libro che parla di sesso e non so se confessarlo a Don Matteo, il cappellano, al parroco sicuramente no, troppo severo e all’antica.

Lui, quando parla di questi argomenti, cita Maria Vergine, Santa Maria Goretti, io invece sogno a occhi aperti un principe azzurro, romantico, che mi dica che sono bella... che sia innamorato di me..., che mi baci... al chiaro di luna, come ho visto anche in un film, al cinema parrocchiale... Peccato che la scena più bella sia stata in parte tagliata...

Ora, cara Sissi, devo interrompere il nostro dialogo. Tu aspettami nascosta dentro il mio libro. Sta’ tranquilla, perché io non ti metterò sotto il materasso, come fa mio fratellino Martino con il suo... ‘Diario segreto’!



Nonno Francesco e il pappagallo

dal Diario di Martino

“Nonno,... nonno,... nonno!...”. Lo chiamavo, ma lui sembrava non sentirmi.

Era pallido, aveva la fronte perlata di sudore e una smorfia di dolore stampata sul viso...

Il nonno si era accasciato sotto il vecchio gelso, dove tante volte ci eravamo fermati, all’ombra, per assaporare le more...

Dopo aver tentato inutilmente di risvegliarlo scuotendolo, corsi a casa con il cuore in gola e appena vidi qualcuno, forse il papà, gli indicai, quasi senza riuscire a emettere suono, il gelso più rigoglioso della “*piantà dei morari*”¹⁰⁶, poi mi uscì, quasi come un rantolo, la frase: “*El nono... sta mae!*”¹⁰⁷.

Il primo ad arrivare sul posto fu il papà, poi sopraggiunse la mamma e infine la nonna. Il nonno sembrava dormire, quasi non respirava ed era bianco, quasi grigio, in volto.

Il papà gridò: “*El dotore!*”. Corse a casa e, inforcata la bicicletta, si diresse verso la casa di Toni Cariolaro, dove poco prima l’aveva visto andare. Poco dopo tornò con il dottore, anche lui in bicicletta.

Il dottore s’inginocchiò accanto al nonno, gli sentì il polso, poi il cuore, poi gli misurò la pressione, infine gli fece una puntura, prendendo una fiala dalla sua valigetta di cuoio.

Non aveva detto ancora una parola, poi, rivolto a mamma e papà: “Occorre portarlo subito all’ospedale a Cittadella. Il suo cuore è in grave sofferenza: bisogna far presto”.

Ma dove trovare uno chauffeur?

¹⁰⁶ Filare dei gelsi.

¹⁰⁷ Il nonno... sta male!



A casa arriva "el dotore"
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

Il dottore consigliò di andare da Ignazio, che fa il meccanico di biciclette, ma, all'occorrenza, anche il taxista.

Il papà partì subito verso il centro del paese, mentre la mamma, la nonna, il dottore ed io rimanemmo accanto al nonno che si era un po' ripreso. Il dottore gli aveva detto di rimanere sdraiato e gli aveva messo una giacca sotto i piedi, per facilitare la circolazione del sangue.

Il nonno ci guardava e non capiva che cosa gli fosse successo. Il dottore gli spiegò che doveva andare all'ospedale per un controllo.

Il nonno biascicò una frase, come "forse xe 'rivà la me ora... Martin, prima che me desmentega... tui 'a tabachiera nel taschin del gilè... tienla ti..."¹⁰⁸.

Io non avevo il coraggio di toccarlo, di mettere le mie mani nei suoi vestiti e allora lui fece cenno alla nonna.

Così mi trovai in mano la tabacchiera d'argento del nonno. Ripen-

¹⁰⁸ Forse è giunta la mia ora... Martino, prima che mi dimentichi... togli la tabacchiera dal taschino del gilè... tienila tu...

sai subito a quella volta che gli avevo chiesto, senza giri di parole, se, quando sarebbe morto, l'avrebbe regalata a me. Ora proprio non l'avrei voluta, mi vergognavo ed ero pentito del mio egoismo.

Il nonno era lì, con gli occhi socchiusi ed io ripensavo a tutti i momenti belli passati con lui.

Quante volte lo avevo accompagnato per i campi, nelle sue lente passeggiate: lui si fermava davanti ad ogni pianta, mi spiegava mille particolari sulla sua vita, sulle abitudini degli animali, sul ciclo delle stagioni, sui lavori dei campi. Io l'ascoltavo, gli facevo mille altre domande e, quando tornavamo a casa lui, immancabilmente, diceva alla mamma: " 'sto toso qua el deventarà on siensiato!"¹⁰⁹.

La mamma lo ripagava con un dolce sorriso e con un "Checo, bivi 'sto brodeto, che te sarè anca stufo. Spero che nol te sidia massa, co 'è so domande!"¹¹⁰.

A me piacevano specialmente i giochetti che facevo con lui da quand'ero piccino, come quello di posare la mia manina sulla sua. Lui poi posava l'altra sopra, ed estraeva quella sotto, in modo carezzevole, mentre diceva questa filastrocca:

- *Manina bela,*

fata a penela,

indove sito stà?

- *A trovare popà!*

- *Cosa te gaeo dà?*

- *Poentina e late!*

- *Gate, gate, gate!...*¹¹¹.

Il tutto si concludeva con una grattatina delle sue morbide dita sul palmo della mia manina. Altre volte, invece, m'insegnava qualche proverbio.

Indicandomi il cielo rosso, sul calare della sera, diceva: "Rosso de sera, bon tempo se spera" o, se pioveva, mentre il sole splendeva da un angolino del cielo: "Piova e soe, el diavoeo se petena!"¹¹²... Io memorizzavo tutto e talvolta trascrivevo i proverbi più belli.

¹⁰⁹ Questo ragazzo diventerà uno scienziato!

¹¹⁰ Francesco, bevi questo brodino, sarai pur stanco. Spero che non ti importuni troppo con le sue domande!

¹¹¹ (intraducibile... per non togliere la poesia).

¹¹² Pioggia e sole, il diavolo si pettina!

Finalmente Ignazio arrivò e il nonno venne adagiato sul sedile posteriore della Giardinetta. Salirono anche il papà, accanto all'autista, e la mamma, dietro, vicino al nonno.

La nonna lo salutò sistemandogli la camicia e i capelli. Io avevo un nodo in gola e gli feci un ciao con la mano.

Poi l'auto si allontanò e anche il dottore se ne andò. Restammo io e nonna Lida: mentre rientravamo a casa, lei recitava delle *Ave Maria* e io pregavo con lei, con fervore, perché il nonno guarisse e tornasse presto.

Ormai era sera e la nonna preparò la tavola come il solito, ma poi non mangiò.

Anch'io mi sentivo vuoto e buttai giù a fatica la "*menestrina del nonno*".

È già passata una settimana e ieri a *Iacomo Caseta*, che è venuto a chiedere del nonno, il papà ha detto che "*el va mejeto*"¹¹³ e che spera torni presto.

Io intanto, con i miei risparmi, gli ho comprato una busta di tabacco da fiuto e gliel'ho messa nella sua tabacchiera.

Non vedo l'ora di dargliela!

Anzi, vorrei andare a trovarlo all'ospedale, anche perché, dai discorsi captati tra mamma e papà, ho sentito che agli ammalati portano un pappagallo.

Io non ne ho mai visto uno e sarei curioso di vederlo e di sentirlo parlare.

Ho letto, nel sussidiario, che ha piume bellissime, di tutti i colori, e che riesce a imitare le parole degli uomini...

Forse lo portano agli ammalati più tristi, o a quelli che non hanno nessuno a cui parlare...

Mia sorella Lucia mi ha detto che sono uno stupido... e che i pappagalli degli Ospedali non parlano e non sono colorati...

Boh?!

¹¹³ Sta un po' meglio...

La "Vespa" galeotta

dal Diario di Lucia

Cara Sissi,

scusa se da tanto tempo non ti scrivo una riga, ma avevo nascosto il diario in un posto tanto segreto, che neppure io riuscivo a ritrovarlo! In questi giorni in famiglia siamo tutti tristi, perché nonno Franco è all'ospedale già da una settimana, anche se i dottori dicono che presto potrà tornare a casa.

Il pomeriggio in cui è stato ricoverato io ero dalla sarta: sto facendo pratica di taglio e cucito dalla Giulia Zanetti.

Nonna Lida ha tanto insistito, dicendo che, quando lei si è sposata, sapeva filare, tessere, tagliare e cucire camicie e calzoni, oltre che, chiaramente..., rammendare!

Il fatto è che, da quando Mario ha cominciato a frequentarmi, sia lei che la mamma dicono che devo mettermi a preparare la "*dote*". Per loro sono come un treno e la mia vita ha già una meta precisa e soprattutto dei binari su cui scorrere!

Mario l'ho conosciuto sei mesi fa, all'uscita dai vesperi domenicali. È un ragazzo simpatico, ha i capelli neri sempre ben curati (si mette anche la brillantina) e mi accompagna dalla chiesa fino a casa, affiancandomi con la sua Vespa.

Mio papà ha detto che non devo farmi trainare da lui, appoggiando





La recita del Rosario
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

la mia mano sulla sua spalla, perché la gente inizierebbe a parlare e a dire che sono una “poco de bon”¹¹⁴.

Qualche volta Mario viene a trovarmi anche a casa, di sera, di solito al giovedì.

Per potermi frequentare, ha dovuto chiedere il permesso ai miei genitori: non ti dico l'imbarazzo mio e suo quella sera, sotto la vite, in mezzo alla corte.

Anche i miei erano tesi e dopo averci fatto mille raccomandazioni, mio papà ha concluso con “*me racomando, rigar dritto... tra omani, par capirse, basta poche paroe!*”¹¹⁵.

Mario, quando viene a trovarmi, mi porta spesso cioccolatini o caramelle fondenti, che a me piacciono molto.

Di solito viene in bicicletta e, quando passa dietro casa, fa un *drinnn* con il suo campanello: gli altri non lo sentono, ma io sì, e allora esco e lo faccio entrare o in cucina o in stalla, dov'è riunita tutta la famiglia.

Rimane qui un'oretta, durante la quale mia mamma approfitta per chiedergli di questo e di quello e di quell'altro ancora!

¹¹⁴ Ragazza leggera...

¹¹⁵ Cerca di rigar dritto... tra uomini bastano poche parole per capirsi!

Mio fratello Martino, se ha terminato di fare i compiti, pretende che Mario giochi con lui a carte, a briscola o a scopa.

Lui non dice mai di no e non si infastidisce neanche quando, dopo un quarto d'ora, mia nonna tira fuori la corona e ci fa recitare il rosario...

Poiché Mario è di un'altra parrocchia, i miei sono andati anche dal parroco del suo paese, per avere informazioni sulla sua famiglia. Da allora sono più tranquilli: forse hanno avuto buone notizie. Il nonno, un giorno si è lasciato scappare una frase significativa: “*...i ga canpi sui anca luri*”¹¹⁶, fatto per lui molto importante.

Quando Mario se ne va, io l'accompagno fuori, ma devo rientrare subito perché dicono che... “*fora fa fredo*”¹¹⁷, oppure che “*tira vento*”, anche se magari è più caldo o calmo che dentro!

L'unico momento in cui posso stare con lui è la domenica, dopo i vesperi e prima dell'adunanza dell'Azione Cattolica e più tardi, quando mi accompagno a casa.

Una domenica l'ho combinata grossa: mi sono lasciata convincere di andare in Vespa fino al Brenta, invece che alla consueta adunanza.

Ho lasciato e quasi nascosto la mia bici in un posteggio, poco fuori paese.

Era la prima volta che montavo su una moto e non sapevo come sedermi.

Alla fine mi sono sistemata, con tutte e due le gambe posate su un fianco della Vespa, come ho visto fare in un film da un'attrice famosa.

Lungo la strada era bello stare aggrappata a Mario e sentire l'aria accarezzarti il viso. I capelli, invece, si comportavano come una frusta e mi davano fastidio agli occhi.

Il vento poi s'infilava sotto la gonna, gonfiandola, e mi costringeva a tenerla “pizzicata”, stringendo forte le ginocchia.

In riva al Brenta c'era molta gente; un uomo suonava la fisarmonica e alcune coppie ballavano allegramente.

Mario mi ha chiesto se gli davo un bacio... Io sono rimasta confusa... Gli ho risposto che mi sarebbe piaciuto, ma che non siamo ancora fidanzati...

¹¹⁶ Anche loro hanno campi di proprietà...

¹¹⁷ Fa freddo fuori...

Lui ci è rimasto male, anche se ha detto che era orgoglioso che io non fossi una “ragazza facile”. Durante tutto il viaggio di ritorno non abbiamo mai parlato; io pensavo al bacio che gli avevo negato e lui non so a che cosa.

Giunti vicino al paese, ho recuperato la mia bicicletta e siamo arrivati a casa mia solo con un leggero ritardo, rispetto al solito.

Sul ponte c’era già mia nonna che mi aspettava e, quando mi ha visto, ha subito osservato: “*Te ghe i caviji tuti incatigà!... xe mejo che te vai suito in cucina a jutare to mama...*”¹¹⁸.

Non me lo sono fatto ripetere due volte, tanto mi sentivo in colpa!

Il bacio... interrotto

dal Diario di Martino

Caro Diario,

oggi ti voglio raccontare della sagra in paese, che è la festa che mi piace di più.

L’anno scorso ci sono andato con Attilio, il mio amico preferito, ma solo un’oretta al pomeriggio della domenica e ci siamo divertiti a guardare i grandi che sparavano con le carabine a pressione ad oggetti messi come premio e, se li colpivano, se li portavano a casa, mentre noi ci siamo limitati a spararci con le pistole ad acqua, rincorrendoci per la piazza. Quest’anno invece ho potuto assistere ai fuochi d’artificio, che l’anno scorso ho potuto ammirare solo dalla finestra del granaio.

L’altra sera alla sagra ci sono andato con mia sorella Lucia e il suo moroso. Lui un mese fa le ha regalato l’anello di fidanzamento e allora la mamma le ha dato il permesso di uscire insieme alla sagra, a vedere i fuochi d’artificio, ma solo alla condizione che io li accompagnassi, perché sennò la gente parla di lei e dice che è una “poco di buono”.

Io sono stato ben contento della possibilità offertami e durante tutto il tragitto a piedi mi sono divertito ad acchiappare lucciole, correndo talvolta davanti, qualche altra dietro ai due morosi, che si tenevano a braccetto.

Arrivati in piazza, mia sorella mi ha detto che potevo anche andare con i tre compagni di classe che avevo incontrato, ma che dovevo assolutamente farmi trovare davanti alle scuole alla fine dei fuochi. Così ho subito controllato se avevo in tasca le cento lire che mi aveva dato la mamma come mancia e sono corso via con i miei amici.

I soldi me li sono spesi subito, al tiro a segno con la carabina a pressione, senza però colpire neanche un oggetto tra quelli esposti. Il mio amico Piero mi ha sussurrato che la carabina era truccata, perché neanche lui, che ha buona mira, aveva colpito il bersaglio.

Finiti i soldi, siamo andati a vedere la gente che girava sugli auto-

¹¹⁸ Hai i capelli scompigliati... è meglio che tu corra in cucica ad aiutare la mamma...



scontri e poi di nuovo quelli che sparavano nel tiro a segno.

Stando lì fermo a guardare, mi è venuto il mal di pancia e allora mi sono allontanato per un bisognino. Sono andato dietro la siepe che circonda il campo sportivo, dove ci sono i tre noci grandi. Mentre ero lì a fare le mie cose, ho visto avvicinarsi al noce più grande due persone che si tenevano per mano. Dopo un po' ho riconosciuto i due, un uomo e una donna, perché c'era la luna piena nel cielo, ma non scrivo il loro nome, perché, caro Diario, qualche tempo fa ti ho trovato in una posizione diversa da come ti avevo messo io e ho il sospetto che qualcuno, o meglio qualcuna, conosca i nostri segreti!

Allora ti dicevo che questi due si sono messi a parlare, ma qualche volta non mi arrivavano le loro parole.

Lui: - Cara, finalmente ci possiamo dare un bacio, senza che i tuoi... Che profumo delicato ti sei messa stasera... mi sembra di essere in un giardino pieno di mughetti...

Lei: - Se ti do un bacio, non lo devi dire a nessuno, tanto meno ai tuoi amici, che poi penserebbero che sono una ragazza "facile"...

Lui: - Cara, lo sai che mia nonna ha detto che quando noi ci sposiamo, ci dà la sua camera, che è la più bella e soleggiata di casa mia, perché a lei, ormai rimasta senza il nonno, ne basta una più piccola...

Lei: - Ma i mobili li mettiamo tutti nuovi e anche le tende, spero...

Lui: - Ovvio, e mia mamma ha detto che ti regala una bicicletta nuova, tutta per te... e che i soldi che ricavi "*slevando pulcini e anatroccoli*"¹¹⁹

¹¹⁹ Allevando pulcini e anatroccoli.

e vendendo le uova delle galline e delle anatre sono tutti per le tue spese personali. Mio papà ha aggiunto che possiamo considerare come nostri anche quelli che ricaveremo dai bachi da seta e dalla vendita di un vitello all'anno, oltre che dai maialini, basta che tu ti occupi di dare da mangiare alla scrofa e pulisca la sua stalla.

Lei: - Io sto già preparando la dote...

Lui: - Che romantico potersi baciare sotto la luna! Vorrei baciarti come ho visto fare al cinema...

Lei: - Se vuoi un bacio, mi devi prima promettere che poi mi sposi... e le mani le devi tenere dietro la schiena...perché io mi voglio sposare con l'abito bianco...

Lui: - Mi piace sentirti parlare così, perché dimostri di essere una ragazza seria... ma ora guardami negli occhi... e stringi le mie mani nelle tue...

Lei: - Tesoro, ti voglio bene!...

La luna brillava alta nel cielo, mentre loro teneramente si guardavano negli occhi. A me, invece, veniva da tossire, un po' per l'emozione, un po' per l'imbarazzo della situazione. A un certo punto non ce l'ho più fatta a trattenermi e mi è scappato un colpo di tosse stizzosa, un solo colpo, ma sufficiente a farli sobbalzare.

Si sono allontanati in tutta fretta, come se fossero indifferenti l'uno all'altra.

Ora che avevo fatto le mie cose, anch'io potevo tornare in piazza e poco dopo ho assistito allo spettacolo dei fuochi d'artificio.

La gente se ne stava tutta accalcata, con il naso all'insù e a me piaceva da morire starmene sotto quegli ombrelli luminosi che si aprivano



Coetano di Martino, intento a scrivere il suo Diario

nel cielo, crepitando, e le cui luci scendevano fino a terra. Altri fuochi d'artificio sembravano fiori di fuoco mentre sbocciano, altri campane di stelle filanti...

Alla fine, tre botti da spaccare i timpani.

Allora ho salutato gli amici e mi sono ritrovato con mia sorella e il suo moroso davanti alle scuole, come concordato.

Tornando a casa, Lucia mi ha chiesto:

*“Cosa rispondito a la mama, se la te domanda qualcosa?”*¹²⁰.

Io, prontamente: *“Che semo sempre sta insieme, e che non se semo mai persi de vista!”*¹²¹.

Non so perché, ma quella sera mia sorella si è mostrata più generosa del solito: mi ha regalato un sacchettino di mandorle tostate con lo zucchero, che io ho molto volentieri sgranocchiato strada facendo, anche perché i miei soldi li avevo stupidamente sprecati.

¹²⁰ Che rispondi alla mamma, se ti chiede qualcosa?

¹²¹ Che siamo stati sempre assieme e non ci siamo mai persi di vista!

La “dote”

dal Diario di Lucia

Cara Sissi,

scusa se da molto non ti scrivo, ma il tempo fugge e io sono sempre più “impegnata”.

Eh sì, Mario mi ha regalato l’anello e ora sono ufficialmente la sua fidanzata.

Io mi sento tranquilla e anche lui ha fiducia in me, ma i miei mi ossessionano con raccomandazioni del tipo: *“’na tosa seria no a ghe soride mia a tuti i tusi che ghe passa de fianco”*¹²².

Alla Coldiretti ho frequentato un corso di economia domestica e mi hanno insegnato molte cose pratiche, su come fare le conserve e su come mettere le verdure sotto olio o sotto aceto.

La settimana scorsa ho terminato il corso di taglio e cucito e nonna Lida dice che ora sono abile non solo “pa’ taconare”¹²³ calze, calseti e braghe vece”, ma anche per confezionare “traverse, traversoni e braghetate pa i toseti”...

Io la lascio dire e per ora mi limito a pensare al mio corredo, alla mia “dote”, come dicono i miei.

Un’amica mi ha passato la lista della “Dote” di sua sorella e ora ce l’ho qui davanti.

Per ora mi sto occupando delle lenzuola: le voglio ricamare tutte!

Lungo il bordo faccio a mano l’orlo a giorno o il punto gigliuccio e al centro del risvolto un grande ricamo e le mie iniziali, con la Singer di nonna Lida.

Lei mi ha mostrato il suo lenzuolo da sposa, di lino, da lei filato, tessuto e ricamato a mano, come ci tiene a sottolineare.

¹²² Una ragazza seria non sorride a tutti i ragazzi che le passano a fianco.

¹²³ Rammendare.



Dote

№ del capi	Descrizione degli oggetti	Importo
1	Armoa } Complessivamente	100 000
1	Armodio }	
2	Materassi di lana grigia	50 000
1	Erasmus di stracci di lana mainati	10 500
1	Coperta terno di lana celeste bianca	13 000
1	Copri letto bianco in picket.	8 000
1	Copri letto rosa a damasco	3 000
1	Corerone in seta	10 000
1	Corerone in seta	2 200
10	Suma per cuscini	2 200
	Suma per cuscini eguanciati	
11	Stringamani di cui 6 bianchi e 5 colorati	7 000
10	Lenzuola, 11: 11 canapa, 2 di lino e 4 cotone	30 000
		8 500
18	Stedene per guanciali	6 700
3	Cappelli di lana	2 500
4	Camicie da giorno	
10	Compagnamenti di cui 2 da cuire complici di pizzo	25 700
		6 500
11	Sottovesti di cui 8 da cuire	3 300
12	Paia mutande	
7	Stanelli di lana di cui 4 con maniche lunghe (la ripa segue all'altro)	
	Importo da riposta	290 600

№ del capi	Descrizione degli oggetti	Importo
	Importo	290 600
2	Paia mutande di lana (comprate)	21 000
3	Sottovesti di lana	
6	Canottiere nuove	2 500
9	Guanti piccoli	3 200
5	Vestiti di tela da cuire	8 000
2	Camicie da cuire	1 200
2	Sottanne da cuire	3 000
8	Maglie di lana di cui 3 nuove	6 000
2	Giacche di lana seminuove	5 000
1	Cozzini di lana bianco	3 000
1	Manfellina di lana	2 800
2	Stende	4 500
10	Paia di calze di lana	7 000
2	Ombrelli di cui 1 usato	3 000
4	Paia di scarpe di cui due usate	9 200
1	Borsa di cuoio	4 000
2	Veli di cui 1 usato	2 200
2	Scarpe di lana	1 000
4	Salvo di cui 2 usate	36 500
3	Cozzini di cui 1 usato	33 000
2	Cozzini usati	5 000
3	Vestaglie usate	3 000
	Importo da riposta	454 700

№ del capi	Descrizione degli oggetti	Importo
	Importo	454 700
1	Sopraabito nuovo di lana	12 000
1	Vestito di lana stampato	6 000
1	Vestaglia da camera	4 500
7	Sottanne di cui 3 usate	12 000
5	Camicie di cui 3 usate	3 500
1	Vestito bianco da sposa	6 500
5	Vestiti di tela festivi	11 000
24	Stanzolotti	2 400
2	Paia ciabatte	2 000
4	Paia calze nailon	2 700
4	Paia calze, 2 filozia e 2 cotone	2 800
1	Biancetta nuova "Bergamotto" 25.000 non confezionata perché negliata dalla mamma.	
1	Calzini d'oro con orecchini	8 000
	Denaro in contanti	15 000
	Totale	543.100

Il documento originale e integrale, in tre pagine, della "Dote"



Si comprano stoffe dal venditore ambulante
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

Quando viene a trovarmi, Mario mi osserva mentre lavoro e qualche volta vorrebbe anche aiutarmi, ma io voglio che il lenzuolo da sposa sia una sorpresa, e a quello ci lavoro quando lui non c'è.
Ora, cara Sissi, ti devo lasciare, "parchè coe ciacoe no se fà 'a menestra"¹²⁴, dice mia madre.

¹²⁴ Perché con le chiacchiere non si fa la minestra (con le parole non si fanno i fatti).

Domenega gavemo magnà el capeo del prete

dal Diario di Martino

Caro Diario,

tutto pensavo che si potesse fare, tranne che *magnare el capeo del prete*¹²⁵.

Qualche volta avevo sentito nonno Francesco parlare con orrore dei *magnapreti*¹²⁶, ma avevo drizzato le antenne solo quando, dai discorsi della nonna, avevo intuito che noi, la domenica, avremmo mangiato nientemeno che *el capeo del prete*.

Nonna Lida di solito nei giorni festivi va alla prima messa, alle sei del mattino e poi, tornando, si ferma dal *becaro*¹²⁷ a comprare della carne da brodo che poi mette in pentola a bollire insieme con quella delle nostre galline che in quel periodo *non la fassa ovo e non la sia cioca*¹²⁸.



Mentre la malcapitata bolle in pentola, contornata da una cipolla, una carota e da una *gamba de sedano*, la mamma tira le *tajadee*¹²⁹ col mattarello e alla fine le tagliuzza con la *cortea*.

Quando io torno dalla messa del fanciullo delle ore nove e dalla successiva ora della Dottrina Cristiana, è quasi mezzogiorno e sulla tavola è già pronto anche il *Dolce Paradiso* o il *Pan dei Angei*: a me piacciono entrambi!

¹²⁵ Cappello del prete (una precisa sezione di bovino).

¹²⁶ Mangiapreti (miscredenti aggressivi).

¹²⁷ Macellaio.

¹²⁸ Non faccia più uova e non sia chioccia.

¹²⁹ Tagliatelle.



Per il brodo della domenica si “tira il collo” a una gallina
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

Alla domenica di solito a pranzo mangiamo prima una minestra in brodo con le tagliatelle all'uovo fatte in casa, poi la gallina e della carne di manzo, con contorno di purè e *pissacan*¹³⁰ e del *cren* sott'aceto.

Io temevo che il *capeo del prete* fosse duro, indigeribile, invece ho scoperto che è carne vera, tenerissima, da *ciuciarse i dii*¹³¹, come dice nonno Francesco.

Del pollo lui di solito mangia le *sate*¹³² e la testa perché, dice, la polpa non gli piace. Nonna Lida invece chiede per sé il collo, pieno di sangue, che io, invece, non mangerei neanche morto.

A me di solito capita *el dureo*¹³³ o una coscietta, della quale lascio sul piatto solo l'osso spolpato.

¹³⁰ Tarassaco o dente di leone.

¹³¹ Leccarsi le dita.

¹³² Zampe.

¹³³ Durello (rene o testicolo).

Hai capito, caro Diario, che a casa mia di domenica si mangia proprio bene!

Il venerdì invece si mangia di magro: minestrone a pranzo e formaggio, uova o tonno la sera.

Tu devi sapere che al mattino io di solito, prima di andare a scuola, mangio una scodella di *pan e cafelate*, mentre mio papà, quando ha finito di lavorare in stalla, si mangia anche qualche fetta di polenta con salame e formaggio e magari si beve anche un bicchiere di vino.

Quando torno da scuola, verso le 13, i miei hanno già finito di pranzare e io di solito trovo il mio piatto di minestra o pastasciutta *in calda*¹³⁴ in forno. Fra il *riso e late*, il riso con le verze, il risotto con la zucca, il *risi e bisi*¹³⁵, il *risi* e patate, il minestrone coi *bigoi*¹³⁶ e la *coessa*¹³⁷, quella che più odio è la minestra con le verze. Maledette le verze, che continuano a *vegnerme* su¹³⁸ anche quando porto le vacche al pascolo!

L'anno scorso sono stato per dieci giorni dai miei zii e anche loro hanno avuto la pessima idea di mettermi sul piatto verze cotte. Io l'ho detto chiaramente: “*Le magno parché son qua; se fusse casa no le magnaria mia*”¹³⁹. Loro si sono messi a ridere, ma io avevo detto la pura verità: prima di partire la mamma mi aveva raccomandato di non fare storie e di mangiare tutto, anche se non mi piaceva.

A casa mia, d'inverno, in tavola ci sono spesso gli *ossi de mas'cio*, *el coessin* o *le luaneghe*¹⁴⁰, mentre il salame e la sopressa li mangiamo dalla primavera in poi, ma qualche volta anche in inverno, cotti *soe bronse*, *con poenta brustolà sui serci*¹⁴¹ della cucina economica.

Le verdure provengono tutte dal nostro orto, che molti ci invidiano. La mamma coltiva verze, *radici*, *salata*, pomodori, patate, *tegoline*, *cucumari*, *capussi*, *fasioi*, *bisi*, *carote*, *suche*, *patate mericane*...¹⁴²

Se d'inverno finiscono i *radici*, rimangono le patate e non mancano mai le uova sode o in *fortaia*.

¹³⁴ Al caldo.

¹³⁵ Riso e piselli.

¹³⁶ Bigoli (come gli spaghetti, ma di pasta fresca passata per uno stampiglio a pressione).

¹³⁷ Cotica.

¹³⁸ Venir su (reflusso esofageo).

¹³⁹ Le mangio perché son qui; se fossi a casa mia non le mangerei.

¹⁴⁰ Ossa di maiale, cotechino e salsicce...

¹⁴¹ Sulla brace con polenta abbrustolita sopra i cerchi della stufa economica...

¹⁴² Radicchio, insalata..., fagiolini, cetrioli, verza cappuccio, fagioli, piselli... patate dolci...



In cucina, a ora di cena
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

Prima di tutto alla sera io mi pappo una scodella di latte con il pane o la polenta appena fatta, mescolata con un po' di zucchero e una spolveratina di polvere di cacao: *poenta e taioi*¹⁴³!

Qualche volta la nonna fa la *pinsa* con farina di mais, burro, fichi, mele, uva ed altra frutta e quella sera non si mangia nient'altro.

D'inverno a mezzogiorno sulla tavola ci sono sempre delle noci della nostra *nogara*¹⁴⁴ e dei cachi o dell'uva *frambua*, conservati sulle *ree* in *granaro*, fino alla fine di febbraio.

Le arance, i *bagigi*¹⁴⁵, le carrube e i mandarini me li porta solo la Befana.

In giugno mia sorella Lucia va a raccogliere le ciliegie direttamente sulle piante degli zii, che ne hanno tante.

¹⁴³ (nella frase la spiegazione).

¹⁴⁴ Noce.

¹⁴⁵ Arachidi.

A casa nostra abbiamo solo *perseghi salbeghi*, *fighi e siarese scagaree*¹⁴⁶.

I *peri sampieroi* e le *brombe*¹⁴⁷ le mangio quando c'è la trebbiatura: mentre gli adulti sono impegnati a lavorare, noi ragazzi con dei bastoni facciamo cadere i frutti dalla *brombara*¹⁴⁸ e dal *peraro*¹⁴⁹ di Toni Scortegagna.

Con suo figlio Livio e con Berto, che sono miei coetanei, abbiamo anche costruito una casetta, nel *vignae*¹⁵⁰ dietro la sua casa, utilizzando dei vecchi mattoni e una lamiera abbandonata. Lì abbiamo radunato le nostre cose: cartoline illustrate, inchiostro fatto con i frutti del sambuco e poi raccolto in bottigliette; inoltre del colore rosso in polvere, ottenuto pestando con il martello vecchi mattoni, ...

Abbiamo raccolto anche legna secca lungo le siepi e fatto, sul muro esterno della nostra casetta, una piccola legnaia.

In ottobre volevamo cucinarci una zucca e mangiarcela fra noi, ma poi sono sorte difficoltà per avere la pentola e allora abbiamo avuto l'idea di giocare a fare i pompieri.

Abbiamo deciso di appiccare il fuoco alla nostra legnaia, per poi darci da fare a spegnerlo. Con uno stratagemma Livio è riuscito a procurarsi i fiammiferi. Acceso il fuoco, utilizzando della paglia presa dal vicino pagliaio, abbiamo cominciato a gridare: "Al fuoco! Al fuoco!" e a correre come disperati a prendere acqua, come fanno i pompieri...

Luigi, il cugino di Livio, che ha parecchi anni più di noi, è intervenuto con un secchio pieno d'acqua e ci ha tolto la soddisfazione di spegnerlo noi, il fuoco. Poi ha detto a Livio di consegnargli subito tutti i fiammiferi. Il mio amico non voleva darglieli, ma l'altro insisteva:

- *Me li ghetto dà tuti?*

- *No*, ha risposto Livio, *ghi n'ho on altro!*

- *Damelo!*

- *No che no te 'o dao!*

¹⁴⁶ Peschi selvatici, fichi e ciliegi di poco conto...

¹⁴⁷ Pere di San Pietro e susine.

¹⁴⁸ Susino.

¹⁴⁹ Pero.

¹⁵⁰ Vigna.

- *O te me 'o dè, o te pituffo!*
- *No, questo no te 'o dao!*
- *Dai, dime dove che te 'o ghe!*
- *QUA'!*¹⁵¹

Così dicendo, Livio indicò con l'indice la parte bassa del *pateon*¹⁵² delle proprie *braghe*, e finalmente Luigi lo lasciò in pace, dopo aver esclamato:

- *Te 'ndarè a l'inferno, brutto lasaron!*¹⁵³.

Stasera te jeri tanto indormensà!

dal Diario di Lucia

- *Son qua!*

L'affermazione, quasi beffarda, arrivò quando la porta era già spalancata e la sagoma di mio fratello Martino già campeggiava in mezzo alla cucina. - *I me ga dito de dirve che go da tendare el fogo*¹⁵⁴, aggiunse poi.

In effetti nel focolare era appeso un gran pentolone e il fuoco, quasi spento, aveva bisogno di essere attizzato. Le parole di Martino, sparate come due fucilate, sorpresero soprattutto il mio moroso che quella sera tentava di allungare le mani da tutte le parti, approfittando anche del fatto che le mie erano occupate dai ferri, con i quali stavo facendo un maglione per il nonno.

Cara Sissi, quella che ti sto raccontando è stata una serata indimenticabile, piena di colpi di scena e di sorprese.

- *La roja ga da fare*¹⁵⁵, aveva sentenziato nonno Francesco già al mattino e al pomeriggio era stata approntata la "sala parto" nella stalla delle vacche, nell'andio, sotto l'unica lampada disponibile, dove d'inverno facciamo filò.

Il papà aveva creato un recinto utilizzando *el casseòn*¹⁵⁶, quello che mettiamo sopra la carretta quando in autunno andiamo a raccogliere le foglie secche lungo le siepi.

La scrofa negli ultimi giorni aveva una pancia così grande che quasi toccava terra ed era entrata quasi spontaneamente nella sua nuova cameretta, dove era stata stesa della paglia pulita.

Il problema, però, era Martino: secondo i miei, è troppo giovane per assistere alla nascita dei maialini e allora tra noi grandi ci si era accordati

¹⁵¹ - Me li hai dati tutti?

- No... ne ho ancora uno.
- Dammelo!
- Non te lo do!
- O me lo dai o ti scazzotto!
- No, questo non te lo do!
- Dimmi dove ce l'hai!
- Qui!

¹⁵² Patta.

¹⁵³ - Andrai all'inferno... lazzeron!

¹⁵⁴ Mi hanno detto di dirvi che devo badare al fuoco! (espressione allusiva).

¹⁵⁵ La maiala deve partorire.

¹⁵⁶ Cassone.



Il "filo"

(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

per affidargli un compito in cucina, quello di tenere vivo il fuoco sotto il pentolone di acqua che poi sarebbe servito anche per preparare un *bevaròn*¹⁵⁷ alla scrofa.

In realtà, l'obiettivo dei miei era anche un altro, non dichiarato, ma per me chiarissimo. Siccome era sabato e alla sera del sabato viene a trovarmi, vestito a festa, il mio moroso, noi due non potevamo rimanere in stalla con gli altri, perché poi, se Mario andava a casa con i vestiti che puzzavano da vacca, cosa avrebbero detto i suoi?!

Così fu deciso che io e il mio moroso saremmo rimasti in cucina tutta la sera.

A Mario non pareva vero di poter finalmente ottenere quel bacio che già un'altra volta aveva sperato, ma invano!

Si era seduto accanto a me, con la scusa di tenermi il filo di lana sempre teso, ma il realtà ostacolava il mio lavoro con le sue mani irrequiete.

Don Matteo me l'aveva detto di non mettermi in situazioni troppo

¹⁵⁷ Beverone.

pericolose e d'invocare santa Maria Goretti, se Mario si fosse dimostrato troppo focoso.

A ricorrere all'aiuto della Santa non ci avevo proprio pensato, anche perché un moroso che fosse *'na pai freda*¹⁵⁸ non mi interesserebbe, e poi, a dire il vero, anch'io ... da tanto tempo ... sogno l'emozione di un bacio, anche furtivo.

Purtroppo i miei non mi hanno lasciato il tempo di "peccare", neppure con il pensiero: tutta la sera Mario ha dovuto giocare a carte con Martino, il quale ha sempre vinto, a scopa, a briscola, a tresette, a *cava-camisa*... forse perché Mario era tanto distratto e svogliato.

Tu, Sissi, pensi che, almeno alla fine, io sia rimasta sola con lui per un minuto? Ti sbagli!

Con la scusa di fargli vedere i quattordici maialini appena nati, nonna Lida a un certo punto è venuta a chiamarlo, e, passando per la stanza accanto, gli ha fatto vedere prima le *cioche* e le *pai* che stavano covando, poi i bachi da seta che mangiavano come furie le foglie di gelso, e poi non so cos'altro.

Alla fine Mario si è convinto ad andare a casa, anche perché io dovevo andare in stalla a fare il mio turno di guardia ai nuovi arrivati. Le prime due o tre notti, infatti, c'è bisogno di aiutare i più piccoli a succhiare sempre dalla medesima mammella, sennò i più forti e grandi fanno i prepotenti e li sbattono fuori.

Prima che se ne andasse, Martino l'ha ricompensato per le numerose vittorie conseguite nel gioco delle carte, dicendogli: "*Te consiglio de 'ndare a dormire anca ti, visto che stasera te jeri tanto indormensà, pa' non dire inseminò!*"¹⁵⁹.

¹⁵⁸ Un tacchino insulso.

¹⁵⁹ Consiglio anche a te di andare a dormire, stasera eri davvero addormentato, per non dire rincitrullito!

*Stare incucià me ga fato vegnere
'na roba che no ' posso dire!*¹⁶⁰

dal Diario di Martino



Pronti a pigiare l'uva
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

- *Varda Martin... varda quanto sorgo che gavemo in granaro!*¹⁶¹
Ero salito con nonno Francesco in *granaro*¹⁶² per riempire una cesta di *scataroni*¹⁶³ da bruciare nella cucina economica e lui, tutto raggiante, mi ha fatto osservare che mai come quest'anno la stagione era stata ricca di frutti.

Le pannocchie di granoturco, infatti, belle gialle, coprivano quasi tutto il *granaro*.

Erano stati il papà e Marco a portare su a spalle i sacchi riempiți nel campo e a svuotarli sul solaio, formando uno strato alto trenta centimetri.

Lungo i muri, sulle *scansie*¹⁶⁴, facevano bella mostra di sé i cachi, grossi e succosi, disposti con ordine dalla mamma, mentre sulle *ree*¹⁶⁵, appese al soffitto, stavano distesi i grappoli di *ua franbua nera*¹⁶⁶.

Sulle finestre, invece, prendevano l'ultimo sole le zucche, prima di finire cotte nella pentola o abbrustolite nel forno. Le noci, infine, già belle asciutte, stavano tutte in un sacco di juta, vicino al pilastro centrale. Solo la stanga dei *saladi*¹⁶⁷ era spoglia, perché *el porseo*¹⁶⁸ placidamente ancora grugniva nella sua stalla.

- *Te racomando, Martin, quando che vien la Candida, par domandare*

¹⁶⁰ A restar chino m'è venuto un qualcosa che non posso dire.

¹⁶¹ Vedi Martino... quanto sorgo abbiamo nel granaio!

¹⁶² Granaio.

¹⁶³ Tutoli.

¹⁶⁴ Mensole.

¹⁶⁵ Canniccio intrecciato.

¹⁶⁶ Uva fragola.

¹⁶⁷ Salami.

¹⁶⁸ Il porco.



Il travaso del vino, dal tino alle botti
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

*la carità, daghe pure 'na sbessoà colma de farina, che 'st'ano ghe xe da magnare par tuti!*¹⁶⁹.

Il nonno ha veramente un buon cuore ed è sempre pronto a fare la carità ai poareti¹⁷⁰ che passano per casa. Io gli voglio bene, anche se durante la vendemmia mi ha fatto fare un lavoro che odio: raccogliere i granelli d'uva che gli altri avevano fatto cadere per terra, *parchè xé dai grani che vien fora el vin*¹⁷¹.

Così i grandi, compresa la Lucia, vendemmiavano e chiacchieravano allegramente, il nonno osservava dal suo *caregoto*¹⁷², mentre io dovevo fare la cosa più ingrata: raccogliere quei maledetti granelli,

¹⁶⁹ Ti raccomando, Martino, quando verrà Candida, per elemosina, dalle pure una misura colma di farina: quest'anno c'è cibo per tutti!

¹⁷⁰ Donare elemosina ai poveri.

¹⁷¹ Perché dai chicchi esce il vino.

¹⁷² Seggiolone.

stando *incucià*¹⁷³ sotto la pergola.

Ogni tanto, con qualche scusa, mi allontanavo e non tornavo se non quando qualcuno veniva a ripescarmi. Alla sera, però, mi sono divertito un mondo a pigiare l'uva con i piedi, insieme con il papà.

Alla fine il mosto ci aveva dipinto di rosso le gambe fin quasi alle ginocchia.

Poi il nonno ce lo ha fatto assaggiare, pescandolo nel tino con il minestro: era rosso vivo e dolce, dolce, dolce... Mi piaceva da morire e così son tornato anche dopo, quando il nonno non c'era, e ne ho bevuto ancora, tanto, di nascosto...

Durante la notte avevo le *buee*¹⁷⁴ che brontolavano e un po' di mal di pancia. Dalla sua camera la mamma ha sentito che continuavo a tirare il vaso da notte da sotto il letto e alla mattina dopo mi ha interrogato in proposito.

- *Gheto ciapà fredo par caso, Martin?*

- *No, mama, me sembra de no.*

- *Gheto par caso magnà qualche sporcaria?*¹⁷⁵

- *No, mama!* (non stavo dicendo una bugia, perché il mosto io l'ho solo... bevuto!). Poi l'ho buttata là: - *Non voria che fusse perchè so' sta' tanto incucià soto a pergoa a tore su i granei de ua...*¹⁷⁶

¹⁷³ Chinato.

¹⁷⁴ Budella.

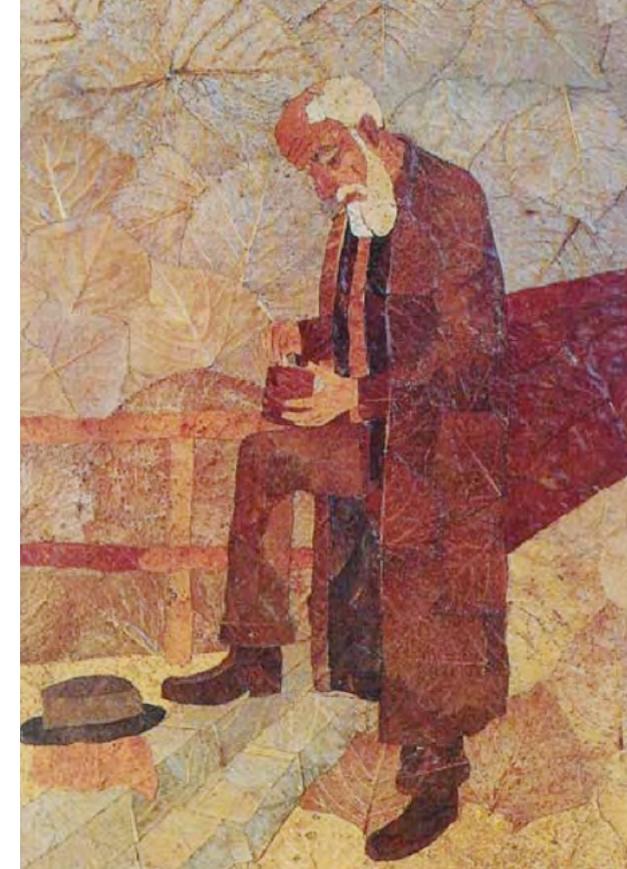
¹⁷⁵ - Per caso ti sei infreddato, Martino?

- No, mamma, non mi pare!

- Hai mangiato qualche porcheria?

- No, mamma!

¹⁷⁶ Non vorrei che fosse per il fatto che sono stato per troppo tempo chinato sotto la pergola



Un poverello chiede la carità
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)



In camera il vaso da notte è sotto il letto
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

Dopo essersi consigliata con la nonna, la mamma alla fine ha deciso che non sarei andato a scuola, perché avevo... *el cagoto!*¹⁷⁷

“*No’ importa s’el perde on di de scoea; penso mi a farghe fare on poca de lesson*”¹⁷⁸, rassicurò la nonna. Durante la mattinata d’insperata vacanza, nelle pause tra le varie corse al cesso, mi ha fatto ricopiare da un vecchio libro di preghiere, in bella grafia, su tre fogli distinti di carta senza righe, tutti i *Sequeri*¹⁷⁹ di sant’Antonio, in latino, per regalarli alle sue amiche!

Come se non bastasse questa penitenza, ogni tanto mi diceva: “*Martin, varda s’el fogo el va..., va’ tore ‘na sesta de scataroni... me veto tore anca on pochi de passiti... me iutito a peare ‘e patate?...*”¹⁸⁰.

per raccogliere gli acini...

¹⁷⁷ Dissenteria.

¹⁷⁸ Non importa se perde un giorno di scuola: penso io a dargli qualche lezione.

¹⁷⁹ (per Si Quæris) inno a sant’Antonio di Padova usato nella versione latina per trovare oggetti perduti.

¹⁸⁰ Martino, controlla se il fuoco arde... corri a prendere una cesta di tutoli... vai a prendermi

Sfogliando il libro di preghiere, nelle pagine successive, ho anche capito che il maestro ha ragione quando dice che *el Signore se sara ‘e rece, quando che la gente prega in latin!*¹⁸¹.

Infatti, invece di dire: “*Requiem aeternam dona eis Domine et lux perpetua luceat eis. Requiescant in pace. Amen*”, come sta scritto nel libro, mia nonna recita: “*Rechie meterna donaei domino e luss perpetua luceatèi. Rechiesta in pace. Ame*”.

Io penso, però, che il Signore tenga conto più della buona intenzione della gente che degli spropositi che sente!...

Rimanendo a casa tutta la mattina a fare esercizio di scrittura e a *tendere el fogo*¹⁸², ho capito un’altra cosa importante: andare a scuola non è poi così male, specialmente se il maestro ti fa mettere a braccia concertate e ti racconta la storia de I Promessi Sposi o ti legge le avventure di Gian Burrasca.

Qualche volta ti può capitare di fare anche una bella risata, come quando il maestro ci ha dettato questo problema: “Quanto ha speso la massaia, se al mercato ha comperato 15 uova, pagandole 20 lire al paio?”

“*Massa la ga speso*¹⁸³ - ha prontamente reagito Roberto Scanagatta - *parché me mama le vende par solo diese franchi al paro!*”¹⁸⁴.

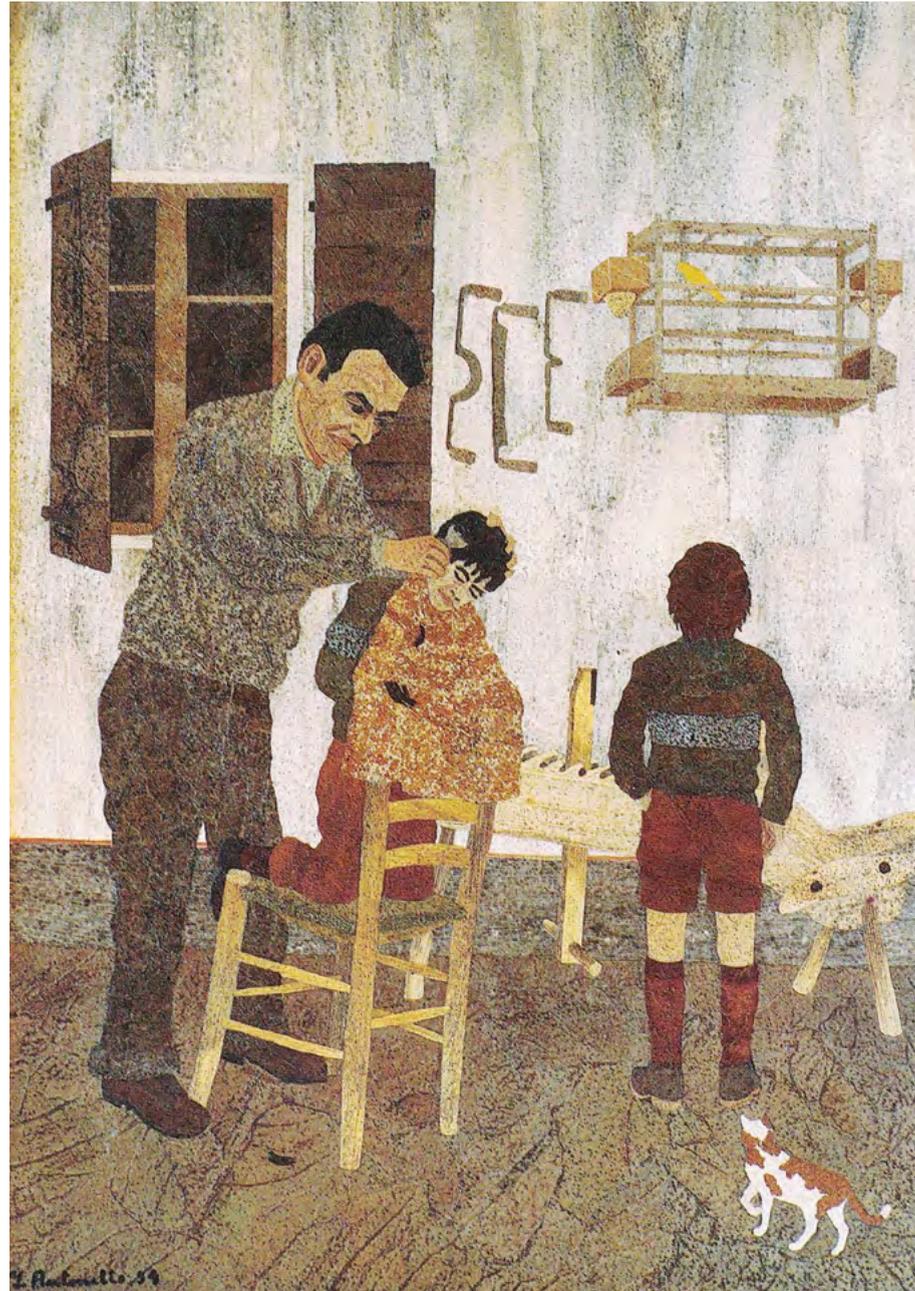
della legna... aiutami a sbucciare patate...

¹⁸¹ Il Signore chiude gli orecchi quando la gente prega in latino.

¹⁸² Accudire al focolare.

¹⁸³ Ha speso troppo.

¹⁸⁴ Perché mia madre li vende a sole dieci lire il paio.



El barbiero

(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

Il tesoro nascosto e l'inutile Aqua de Colonia¹⁸⁵

dal Diario di Martino

Che in famiglia avessimo dell'oro, orecchini, anelli, collane, bracciali, era evidente: nelle grandi occasioni, come nozze, battesimi, feste varie, la nonna e la mamma ne hanno sempre fatto sfoggio. La nonna poi ha degli orecchini d'oro così pesanti, che le hanno allungato i lobi delle orecchie!

In casa però c'è sempre la paura che i ladri te li portino via, questi benedetti oggetti preziosi.

Quante volte ho sentito raccontare dai miei di ladri che entrano nelle case, di notte, ma anche di giorno! Di solito rubano salami, galline, vitelli, ma, quando li trovano, anche soldi e gioielli!

E allora dove nasconderli, perché non te li rubino?

I più tranquilli e sereni sono i poveri: a loro non si può portare via niente!

Chi ha qualcosa di prezioso cerca un nascondiglio sicuro in casa, in *granaro*¹⁸⁶, in cantina, ma anche fuori, nella barchessa o nella stalla del *mas'cio*¹⁸⁷.

Ho sentito raccontare che durante la guerra qualcuno ha nascosto il suo piccolo tesoro anche sotto terra, nell'orto o in giardino, vicino a qualche pianta.

Proprio non ci potevo credere, però, quando il nonno mi ha detto che il nostro tesoro era... *nel luamaro*¹⁸⁸! Sì, caro Diario, hai capito bene: *nel luamaro*, il letamaio, direbbe il maestro!

¹⁸⁵ Storpiatura o fraintendimento di Acqua di Colonia, grande città tedesca, mentre Colonia è una piccola località del Veneto occidentale.

¹⁸⁶ Granaio.

¹⁸⁷ Maiale.

¹⁸⁸ Letamaio.

Immagina i ladri che si mettono a spostare tutta quella m..., per poi, magari, non riuscire a recuperare niente!

Di sicuro sarà stato messo dentro una scatola ben chiusa, sigillata, sennò ti passa anche la voglia di mettertelo addosso, quell'oro che puzza di stalla!

Da quando il nonno me l'ha detto, ho osservato con attenzione il papà, che ogni due, tre giorni si mette gli stivali e va a sistemare con la forca i bordi del *luamaro*, costruendo, su una base quadrata, una specie di cubo o di casa, naturalmente con il *luame*¹⁸⁹ che ogni giorno, mattina e sera, porta fuori con la carriola dalla stalla delle vacche. Il papà ci tiene tanto a tirar su le pareti esterne belle dritte, come fossero i muri di una casa, forse perché il suo "monumento" si trova lungo la strada, dove passa molta gente, compresi i suoi amici, che spesso si fermano a chiacchierare con lui all'opera.

Anch'io spesso lo aiuto, in stalla: con la forca a quattro corna *tiro xo le boasse*¹⁹⁰ e nel *solcae*¹⁹¹ ne faccio un bel mucchio, di fronte alla porta d'entrata. Poi lo carico sulla carriola, lasciando al papà il compito di spingerla fino al *luamaro*.

Poi, con la paglia pulita che il papà ha preso dal *pajaro*¹⁹² rifaccio il letto a vacche e vitelli, che così possono stendersi all'asciutto.

In ottobre, prima della semina del frumento, un giorno di buon mattino sono arrivati a casa nostra, con il loro cavallo, zio *Toni* e mio cugino *Jacomo*. Con le *sgalmare*¹⁹³ ai piedi sono saliti sul *luamaro*, e, aiutati da mio papà e da mia sorella Lucia, hanno cominciato a caricare sul *bareoto*¹⁹⁴ il *luame*, per poi portarlo nel campo e spargerlo dappertutto, sulla terra da arare.

Io ero curioso di vedere se *saltava fora 'sto tesoro*¹⁹⁵, ma... niente!

Ho pensato allora che forse era nell'altro cubo, quello più vecchio e prezioso, che a dicembre viene sparso sui *sete canpi*¹⁹⁶, coltivati ad erba.

¹⁸⁹ Letame.

¹⁹⁰ Tiro giù lo sterco.

¹⁹¹ Canaletta.

¹⁹² Pagliaio.

¹⁹³ Calzature molto robuste con suola di legno.

¹⁹⁴ Carretto a due ruote, con sponde e ribaltabile all'indietro.

¹⁹⁵ Si trovava il tesoro.

¹⁹⁶ Appezamento di quasi tre ettari di terreno.



Cargare el luame sul bareoto

(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

In dicembre però, quando hanno fatto il resto del lavoro, io ero a scuola, e così sono rimasto con la mia curiosità.

Ma tu, caro Diario, vuoi sapere, sì o no, com'è andata a finire la faccenda? Eh! Devi aspettare però che arriviamo a giugno con la storia.

Solo ieri, infatti, 25 giugno, camminando con il nonno lungo la *careddà*¹⁹⁷ in mezzo ai campi ho saputo la verità!

- *Martin*, mi fa il nonno, *varda che formento! Varda che spighe grosse! Le sembra de oro! Ghetto capio, Martin, a cosa che serve il luame?! A darghe da magnare e a far cressare el formento! Ricordate senpre, Martin, il luame el xe el nostro tesoro! El xe mejo de l'oro... e nessun te 'o porta via!*¹⁹⁸

- *Manco mae, nonno. Mi invesse a jero preoccupà che la coeana de oro de me mama, sconta soto el luame, la podesse spussare da vaca!*¹⁹⁹

¹⁹⁷ Stradina di campagna adatta ai carri.

¹⁹⁸ Martino, ammira questo frumento! Guarda come sono grosse le spighe! Sembrano d'oro! Hai capito a cosa serve il letame?! A nutrire e a far crescere il frumento! Ricorda sempre che il letame è la nostra ricchezza! È meglio dell'oro... e nessuno te lo porta via!

¹⁹⁹ Meno male, nonno. Io invece ero preoccupato che la collana d'oro della mamma, nascosta



Spargere el luame
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)



La paglia pulita
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

Anche se, a dire la verità, sono i vestiti quelli che facilmente s'impregnano di odore: mio papà non va mai in stalla con quelli che indossa per andare a messa e nessuno di noi va in stalla vestito a festa. Però, d'inverno, per non congelarmi mentre mi lavo, sono costretto a farlo in stalla e lì c'è sempre il pericolo che *'na vaca te bedissa con la coa braghe e camisa*²⁰⁰.

Lavato e con i vestiti puliti, al sabato, una volta al mese, vado dal barbiere senza la paura de *spussare*²⁰¹.

Non credere però, caro Diario, che da lui non ci siano odori di animali! Nella stanza accanto e comunicante con la bottega ci sono molte gabbie, con uccelli da richiamo, *che i schita par tera*²⁰², perché Nane, così tutti lo chiamano, è un cacciatore incallito.

Vicino alla poltrona per i clienti c'è pure una bella gabbia con un

sotto il letame, potesse puzzare da stalla!

²⁰⁰ Una vacca ti "benedica" con la coda il cambio di biancheria.

²⁰¹ Puzzare.

²⁰² Sporcano la stanza con gli escrementi.

canarino che qualche volta canta e qualche altra volta *ruspa*, buttandoti addosso delle porcherie.

Alla fine, comunque, Nane mi spruzza sui capelli e sul collo *aqua de Cologna* e io torno a casa tutto profumato.

L'ultima volta mi è capitato di dovermi cambiare in fretta, appena arrivato a casa, perché c'era da *portare fora el pisso*²⁰³! Te lo immagini: *spussa de pisso de vaca e de pisso de mas'cio, mescoeà al profumo de l'aqua de cologna! Anca le mosche xe scapà via!*²⁰⁴

Forse non ti ho mai raccontato, caro Diario, che noi diamo non solo *da magnare, ma anca... da bevare ae piante!*²⁰⁵

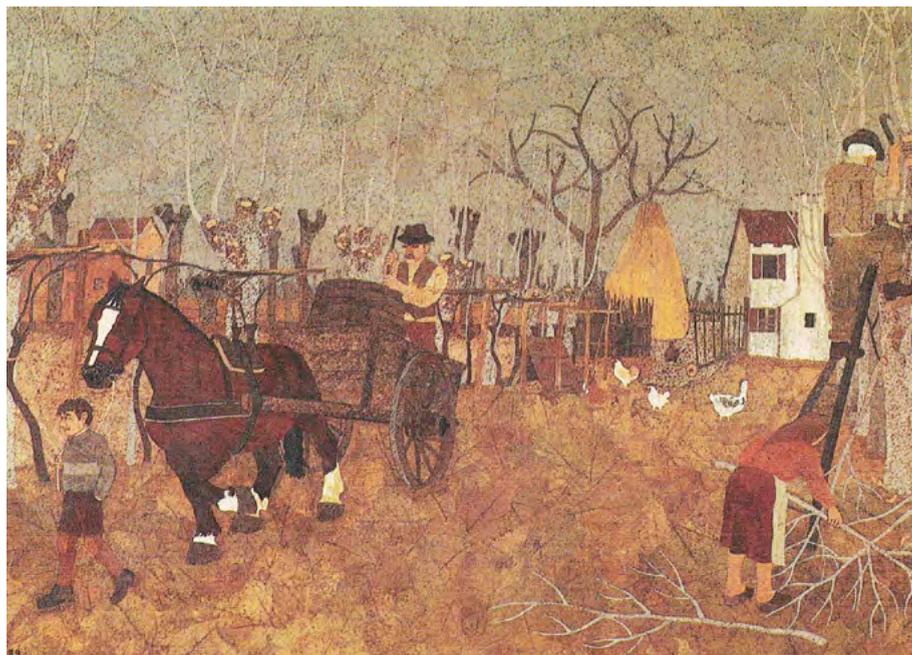
Per fare questo, il papà svuota col *cassoto* (che non è altro che *on grosso bussoeoto col manego*)²⁰⁶ prima la vasca che si trova sotto la concimaia

²⁰³ Spargere sul terreno l'orina/il liquame.

²⁰⁴ Fetore di orina di vacca e di maiale, mescolato al profumo dell'Acqua di Colonia! Anche le mosche sono fuggite!

²⁰⁵ Da mangiare, ma anche ... da bere alle piante!

²⁰⁶ Grande barattolo, munito di un lungo manico.



Trar fora el pisso
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

e poi quella davanti alla stalla dei *mas'ci*, riempiendo de *pisso* la botte posta sopra *el bareoto*. Io devo solo *tegnere pa' 'a cavessa*²⁰⁷ le vacche, mentre lui *ingrassa* l'erba o le *visce*²⁰⁸.

Mia sorella Lucia un po' di *pisso de mas'cio* lo dà anche alle piante dell'orto.

Io ero molto preoccupato per questo, ma il maestro a scuola ci ha spiegato che le piante respirano attraverso le foglie e si nutrono attraverso le radici, assorbendo dal terreno l'acqua e solo gli elementi naturali e le sostanze di cui hanno bisogno per crescere e portare frutto.

Meno male: le verze già hanno un gusto schifoso; se poi si bevessero quella roba lì, io non vorrei più vederle nel mio piatto, neanche morto!

²⁰⁷ Controllare e guidare.

²⁰⁸ Le viti.

La Pina *se xe maridà*²⁰⁹

dal Diario di Martino

Maggio è il mese della prima Comunione e qualche volta dei matrimoni.

E così anche mia cugina Giuseppina “*la ga cavà la baea de oro*”²¹⁰. L'ha detto la zia Fernanda che di queste cose se n'intende.

Caro Diario, devi sapere che la Giuseppina ha sposato un ricco agricoltore, figlio unico. Lui abita in un paese confinante con il nostro e l'ha conosciuta tramite un amico di famiglia che all'inizio ha fatto da mediatore fra i due, consegnando a ciascuno dei due le lettere che l'uno e l'altra si scrivevano.

Anch'io sono andato al matrimonio, al quale era stata invitata tutta la mia famiglia. A casa si è discusso molto su chi avrebbe effettivamente partecipato alla cerimonia in chiesa e poi al pranzo in trattoria dalla ‘*Nineta*’. Nonno Francesco e nonna Lida si sono subito tirati fuori, perché ‘*stare tuto el dì in giro*’²¹¹ li avrebbe stancati troppo. Il papà invece ogni pomeriggio ha un impegno al quale non può rinunciare: deve dare da mangiare e poi mungere le mucche. Come fare se il pranzo del matrimonio dura fino alle undici di sera? È vero che alle cinque c'è una pausa che dura un paio di ore, ma non è sufficiente per tutto il suo lavoro “*e dopo el regaio te toca farlo lo stesso, anca se non te te fermi fino a la fine!*”²¹².

Così siamo andati in tre, la mamma, mia sorella Lucia ed io.

C'era anche il problema dell'auto: noi non ce l'abbiamo e così ci siamo messi d'accordo con lo zio Lorenzo che è passato a prenderci con la sua Topolino. Con lui c'era anche la zia Catina e io mi sentivo come

²⁰⁹ Giuseppina si è sposata.

²¹⁰ Ha estratto la palla d'oro (è stata fortunata).

²¹¹ Star tutto il giorno fuori casa.

²¹² E il regalo devi farlo anche se non ti fermi fino alla fine del pranzo.



Foto di gruppo degli invitati alle nozze
(per gentile concessione di Foto Splendida Nalon)

una sardina in scatola, al centro del sedile posteriore tra la mamma e Lucia.

Per l'occasione ho indossato il vestito grigio della prima Comunione, la camicia bianca e la farfallina con l'elastico.

Siamo andati parecchio prima della cerimonia, fissata per le ore 11, a casa della sposa, perché dovevamo consegnare anche il regalo, un bel servizio di posate per 12 persone, *“che va sempre ben”*, ha detto il nonno.

A casa della Giuseppina avevano preparato il rinfresco. C'era di tutto: salame, sopressa, formaggio, dolci, frutta, vino e bibite a volontà.

Io mi sono riempito la pancia di dolci e ho bevuto due bicchieri di aranciata, che mi piace tanto.

Gli invitati degli sposi erano una ottantina e dopo la cerimonia il fotografo ci ha fatto alcune foto in gruppo sul sagrato della chiesa.

Anche durante il tragitto verso la trattoria, tutto il corteo delle auto degli invitati si è fermato lungo lo stradone per fare un'altra foto che mostrasse tutte le 22 automobili in fila indiana.

Prima di ripartire dalla chiesa gli sposi avevano lanciato confetti ai bambini che erano accorsi: c'è stato un parapiglia gigantesco e anch'io me ne sono accaparrati una bella manciata, che ho messo in tasca, insie-

me con quelli che avevo racimolato a casa della sposa.

La cosa più divertente è stato lo scherzo fatto da un gruppo di loro amici: avevano legato con un filo di ferro al tubo di scappamento e nascosto sotto la Lancia Flaminia degli sposi non so quanti bussolotti di latta.

Caro Diario, non puoi neanche immaginare *“el bordeo”*²¹³ che facevano lungo il percorso verso la trattoria. Tutta la gente si affacciava dalle case e rideva allegramente al passaggio del convoglio.

Prima di recarci in trattoria siamo passati a casa di Mario, lo sposo, a vedere la camera degli sposi, la dote della sposa e i regali ricevuti, esposti con cura nel tinello.

Ho notato che c'erano altri due servizi di posateria, uno da sei e uno da otto persone; il nostro però era il più vistoso, faceva proprio una bella figura!

C'erano anche servizi di piatti, fiaschi e bicchierini, tazzine da caffè, una batteria di pentole smaltate rosse e ... una carrozzina da bambino!

Il pranzo è stato lungo e piuttosto noioso: non si faceva altro che mangiare, fin quasi a crepare. Qualche donna alla fine ha cominciato a mettere nella borsetta, avvolto in un po' di carta, qualche cosciotto che non riusciva a farci stare nello stomaco.

Pensa, caro Diario, che fino alla pausa delle ore 17 ci sono stati portati prima l'antipasto, poi due primi e due lessi con i contorni.



Il lungo corteo di auto
(per gentile concessione di Foto Splendida Nalon)

²¹³ Il chiasso.

Alla ripresa del pranzo, alle 19, ci hanno servito gli arrosti, pure con vari contorni, la frutta, il dolce, il caffè ...

Tra gli invitati c'era anche un maestro molto simpatico e spiritoso che ha letto ad alta voce i telegrammi giunti agli sposi, con gli auguri. Uno diceva precisamente così: "*Felicitazioni et auguri e 7 figli maschi!*"

Tutti hanno applaudito, ma mia sorella Lucia ha detto che non era spiritoso.

Verso le 10 di sera hanno fatto spazio fra i tavoli e, al suono della fisarmonica, alcune coppie, anche anziane, hanno cominciato a ballare, compresi gli sposi.

È stato allora che ho sentito zia Catina commentare: "*la Pina la ga proprio un bel vestito bianco,... pecà che la gabia anca la panseta...!*"²¹⁴.

Io ho sentito, ma non ho detto niente. Mi è solo venuta in mente la carrozzina da bebè in regalo e ho capito tutto!

I mas'ceti ga ciapà

*"la ziatica"*²¹⁵

dal Diario di Martino

Tra le varie stagioni, caro Diario, non so quale preferire, perché in realtà mi piacciono tutte.

La primavera mi piace perché a marzo, nei giorni di sole, comincio ad andare scalzo per i prati: è bello sentire l'erbetta che ti accarezza i piedi, anche se la terra è ancora umida e fredda.

Poi, la sera, che incanto stare davanti al falò con gli altri ragazzi e osservare le faville che volano veloci verso il cielo, mentre il fuoco crepita e scoppietta!

Ad aprile vado a pescare, con Renato, *marsoni, spinose, cagne e lamprede*.

A giugno arriva l'estate, con il sole che quasi ti acceca.

I miei piedi amano sentire la terra che scotta, quando le spighe di frumento, color giallo dorato, sono già mature, pronte per la mietitura.

A luglio vado a caccia con la fionda lungo *siese e piantà*²¹⁶.

Ad agosto arrivano sulla nostra tavola le angurie, rosse, dolci, succose. Il papà le tiene *in fresca*²¹⁷ almeno un giorno, dentro un sacco, nella *bevarara*²¹⁸, dove scorre, fresca e limpida, l'acqua sorgiva.

La mia fetta la spolpo e ai maiali lascio solo la scorza verde.

A settembre, purtroppo, comincio a pensare alla scuola, ma la tristezza di finire incastrato in un banco è alleviata dalla possibilità di giocare nel cortile della scuola con i miei compagni di classe.

L'autunno porta le piogge e le nebbie. Che bello osservare dalla finestra le foglie rosse e gialle che cadono dai platani e vederle poi navigare nel fosso pieno d'acqua, stando al sicuro sul ponte di casa nostra!

²¹⁵ I porcellini si son presi l'influenza.

²¹⁶ Siepi e filari.

²¹⁷ Al fresco (in genere dentro una tinozza d'acqua, corrente dalla fontana fino allo straripamento).

²¹⁸ Vedi nota precedente.

²¹⁴ Pina indossa un bel vestito bianco... peccato che abbia anche il pancione...



Nonna Lida, orgogliosa dei suoi maiali
(per gentile concessione Foto Mario Bozzetto)

Camminare per i prati in mezzo alla nebbia e fingere di perdersi è un gioco che mi diverte molto, specialmente se *la nibia la xe così fissa, che te podarissi tajarla col corteo*²¹⁹.

Tra i ricordi dell'inverno, caro Diario, non occorre che ti menzioni il Natale con la sua poesia, esaltata dal suono delle zampogne, e il presepe fatto con il muschio da me raccolto o l'arrivo, atteso e temuto, della Befana, di cui ti ho già parlato.

L'anno scorso, dopo le vacanze natalizie, è arrivata l'influenza, l'asiatica, o "la ziatica", come l'ha chiamata, facendo ridere anche il maestro, il mio compagno di classe *Jacometo*²²⁰ Munari.

È arrivata in quasi tutte le famiglie, compresa la mia.

Era nevicato tutta una notte. Già all'imbrunire avevano cominciato a cadere i primi fiocchi di neve. Noi ragazzini eravamo impazziti dalla gioia: correvamo per il cortile gridando: "*Nevega...nevega...!*" e, spalancando la bocca, cercavamo di catturare quelle farfalle bianche

²¹⁹ La nebbia è talmente fitta che potresti tagliarla con un coltello.

²²⁰ Giacomino.

che cadevano dal cielo. Non importava se in realtà sulla lingua quasi non le percepivi, tanto erano inconsistenti e insipide.

La luce accesa davanti alla porta della cucina illuminava il cortile mentre la neve scendeva e scendeva e a poco a poco per terra si era formato un candido tappeto.

La mattina dopo, ben trenta centimetri ricoprivano ogni oggetto: tutto era bianco e anche i rumori erano attutiti, come ovattati.

Nessuno andava per la strada. Solo i passerotti svolazzavano in cerca di un portico o un riparo dove trovare qualcosa da beccare.

Allora mi sono messo le *sgalmare* e sono corso fuori per lasciare sul bianco mantello le impronte dei miei piedi. Poi ho chiamato gli amici, Renato e Andrea, e insieme abbiamo fatto un pupazzo di neve, con una carota per naso, una sciarpa di lana attorno al collo e il cappello del nonno sulla testa.

"*Vien dentro, che te te ciapi el colera!*"²²¹, mi diceva la mamma, ma io ero troppo felice, anche perché non era passato *el trajon*²²² a liberare la strada e a scuola non avevo potuto andare.

Così ho continuato a giocare tutta la mattina, bagnandomi anche le *braghe*.

Nel pomeriggio, però, mi sono sentito un po' stanco e avevo male alla testa.

Nonna Lida, vedendomi mogio mogio in cucina, mi ha messo una mano sulla fronte e dopo un po' mi ha infilato il termometro sotto il braccio.

"*El gà ciapà l'asiatica*"²²³, ha concluso nonno Francesco, quando ha saputo che avevo quasi 39 di febbre e il giorno seguente, tossendo di continuo, ha aggiunto - *'desso la go ciapà anca mi!*"²²⁴.

Il rimedio immediato, per me, è stato l'odioso rituale della purga, a base di olio di ricino. Da parte mia mi sono "vendicato" poco dopo, producendo rumori scurrili, mentre stavo seduto sul vaso da notte, e diffondendo anche fuori dalla mia stanza una puzza indescrivibile.

²²¹ Rientra, ché ti buschi un malanno!

²²² Spalaneve (due assi bloccate a fare un angolo acuto trainate da animali o da trattori).

²²³ Si è buscato l'influenza (dal nome di una influenza del 1958 "asiatica").

²²⁴ Ora me la son presa anch'io.

Continuando a lamentare mal di testa e aggiungendo anche un “*me sento fiaco*”²²⁵, sono riuscito a rimanere a casa da scuola per una settimana intera.

Alla fine la mamma mi ha portato dal *dotore* che ha pensato bene di ordinarmi, come ricostituente, una bottiglia da litro di olio di fegato di merluzzo, che “*de sicuro el ghe fa ben, anca contro el rachitismo*”²²⁶.

Ogni mattina, prima della colazione, mi dovevo *pappare* un cucchiaino di quel liquido nauseabondo che *me vegneva su*²²⁷ fino a sera.

Allora ho pensato di rendere partecipi della mia cura anche i maialini che avevano cominciato a mangiare nell’*albio*²²⁸.

Con destrezza, dopo aver distratto la nonna, una mattina ho fatto finire un bel po’ di olio di fegato di merluzzo nel secchio dove c’era la loro pappa già pronta.

“*I mas’cieti i xe tuti malà*”²²⁹, aveva diagnosticato mio papà, vedendo che le rosee bestiole si rifiutavano di immergere i loro grugni nella tiepida poltiglia di *late e triteo*²³⁰.

Il veterinario, prontamente fatto intervenire, vedendoli però belli e vispi, dopo aver annusato la pappa, aveva suggerito di provare a cambiare *el bevaron*.

Miracolo!!! In cinque minuti si sono *pappati* una razione più che abbondante.

Da quel giorno nessuno più mi ha costretto ad ingoiare quell’olio maledetto, dopo che anche il nonno mi aveva difeso (l’ho sentito dalla stanza accanto) dicendo: - *Cossa pretendio?! ... che Martin beva queo che gnanca i mas’ci ga stomego de snasare?!?*²³¹.

²²⁵ Mi sento stanco.

²²⁶ Gli farà bene di sicuro, e anche contro il rachitismo.

²²⁷ Rigurgitava.

²²⁸ Truogolo.

²²⁹ Mi si sono ammalati i maialini.

²³⁰ Latte e trito (di granaglie).

²³¹ Che cosa pretendete?!... che Martino beva quello che neppure i maiali si degnano di annusare?

*Bepi el mediatore*²³² *e la mancia... doppia!*

dal Diario di Martino

Caro Diario,

forse riesco a comprarmi la bicicletta da uomo, con il manubrio sportivo e il cambio, che da tanto sto sognando! Ieri, infatti, ho infilato nella *musina*²³³ ben 2000 Lire! Ora ti spiego come me le sono guadagnate. Il papà e il nonno da tempo avevano progettato di vendere la Pomposa, la vacca comprata alcuni mesi fa da Massimo, che abita poco lontano da casa nostra. Il papà ha detto alla mamma che Massimo *xe on busiaro*²³⁴, perché al momento dell’affare gli ha fatto credere che *la vacca la jera in oto mesi*²³⁵, e per questo *la jera xà in suta*²³⁶... Il vitellino invece è arrivato con un mese di ritardo, rispetto alla data prevista! E inoltre il papà ha scoperto che *la fa manco late de un figaro!*²³⁷ Così ha deciso di venderla come *bestia da carne*²³⁸, sperando di recuperare, vendendo *vaca e vedeo*²³⁹, i soldi dati a quell’imbrogliante di Massimo.

Ieri è venuto *Bepi el mediatore de vacche*, che tempo fa ci ha fatto vendere la Cerva, *la vacca pi bona da late*²⁴⁰ che avevamo in stalla, in cambio però *de on sacco de schei*²⁴¹ che servono per fare la dote a mia sorella Lucia. Io ho pianto molto quando sono venuti con *el bareoto*²⁴² a prendere la Cerva. Lei non voleva salire sul carretto e allora il negoziante prima

²³² Giuseppe il mediatore.

²³³ Salvadanaio.

²³⁴ È un bugiardo.

²³⁵ La vacca era gravida da otto mesi.

²³⁶ Aveva smesso di produrre latte.

²³⁷ Produce meno latte di una pianta di fico! (Infatti, il picciuolo di un frutto non maturo produce del lattice bianco).

²³⁸ Animale da macello.

²³⁹ Vacca e vitello.

²⁴⁰ La vacca più lattifera.

²⁴¹ Un sacco di soldi.

²⁴² Carretto con le sponde alte.



La mungitura
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)



La vacca viene portata via sul "bareoto"
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

ha usato un bastone e poi la forca per pungolarla e costringerla a salire. Se n'è andata girando la testa all'indietro e muggendo come non l'avevo mai udita prima. Il nonno non aveva voluto assistere alla scena ed era già rientrato in casa, ma io avevo visto che aveva gli occhi rossi. Ricordo che, prima di concludere l'affare, il negoziante l'aveva esaminata da testa a piedi: le aveva guardato i denti in bocca, le aveva ripetutamente tirato la pelle delle cosce e palpato le *tete*²⁴³ per capire se tutto era a posto.

Il papà aveva precisato che la vendeva "*come che la sta*"²⁴⁴, senza assumersi quindi alcuna responsabilità per eventuali difetti. Il negoziante ne aveva fatto un lungo elenco, ma, si sa, *chi disprezza, compra!*²⁴⁵ Aveva voluto anche vederla camminare fuori e aveva commentato: "*La xe un po' sota!*"²⁴⁶. Il mediatore gli aveva prontamente ribattuto: - *A vorìa vedarte ti a caminar scalso sui sassi dea corte!*²⁴⁷ In realtà il papà e il non-

²⁴³ Mammelle.

²⁴⁴ Così com'è.

²⁴⁵ Proverbio: Chi disprezza, compra!

²⁴⁶ È un po' zoppa.

²⁴⁷ Vorrei vedere te a camminare scalso sui sassi del cortile!



Il contratto di vendita della vacca
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

no lo sapevano che la Cerva aveva un po' male alle gambe posteriori e anche per questo avevano deciso di sostituirla in stalla con la figlia, una manza che ora ha preso il suo posto e si chiama pure Cerva.

Scusa, caro Diario, ma ora ti voglio raccontare anche della trattativa per la vendita della Pomposa. Il nonno era seduto sul suo *caregoto*²⁴⁸ in un angolo del cortile, sotto la *nogara*²⁴⁹, quando sono arrivati insieme *Bepi el mediatore* e un negoziante che lui conosce bene, perché va sempre al mercato delle vacche al *Foro Boario*²⁵⁰ di Vicenza e di Padova. Due giorni prima io avevo aiutato il papà ad accompagnare la Pomposa alla pesa pubblica, non del nostro paese, ma di un altro qui vicino, in modo da *non dare ne l'ocio*²⁵¹... Così il papà ora sapeva quanto pesava la Pomposa e si era fatto un'idea precisa di quanti soldi poteva preten-

²⁴⁸ Seggiolone.

²⁴⁹ Noce.

²⁵⁰ Mercato dei bovini.

²⁵¹ Non farsi notare.

dere, dopo essere andato anche a informarsi sui prezzi al mercato di Vicenza. Durante la trattativa io stavo vicino al nonno e non sempre sentivo quello che dicevano il mediatore, il negoziante e mio papà, ma osservavo quello che facevano. Più di una volta ho visto il negoziante allontanarsi verso il ponte, come se volesse andarsene e l'affare non gli interessasse più; *Bepi el mediatore* allora lo rincorreva e lo fermava, "confessava" poi prima l'uno e dopo l'altro, poi prendeva le loro braccia e le stratonava nel tentativo di far loro battere una mano sull'altra, ma inutilmente. Ho sentito anche chiaramente il negoziante esclamare: - *Ma no, ... la ga 'na pansa che no' finisce mai!*²⁵².

Avevo ormai la convinzione che l'affare non si potesse concludere, come era già capitato un'altra volta con un altro commerciante, quando la mamma dalla finestra della cucina mi ha fatto cenno di andare in casa. Lì mi ha dato un fiasco di *clinto*²⁵³ e quattro bicchieri che ho prontamente portato fuori. Il mediatore è stato molto contento di vedermi arrivare con il vino e ha subito versato da bere agli altri. Mentre bevevano si erano finalmente calmati, avevano smesso di gesticolare, e parlavano come fossero delle persone normali. *Bepi el mediatore* mi ha chiesto anche quanti anni ho, che classe frequento e che cosa voglio fare da grande. Io ho risposto a tutte le domande; solo all'ultima, pensando a quanto è noioso portare al pascolo, in autunno, la Rossa, la Serena, la Merica... ho precisato: "*Vorìa jutare meo 'pà in tei campi, ma me piasarìa de pì 'ndare a studiare!*"²⁵⁴. Tutti hanno concordato, dicendo che avevo ragione e *Bepi el mediatore* ha preso la palla al balzo per concludere: "*Bepi..., Toni..., deme qua 'e man! ... Sentodiesemìe!... pì mèie franchi de mancia al picoe!*"²⁵⁵.

I due si sono lasciati afferrare per le braccia e, quasi forzati da Bepi, hanno battuto la mano destra dell'uno su quella dell'altro: l'affare era fatto! Ieri, quando Toni il negoziante è venuto a prendere la Pomposa, con in tasca undici biglietti da *diesemia*²⁵⁶ grandi come fazzoletti, perché il papà aveva detto chiaramente: "*Fora a vaca, dentro i schei!*"²⁵⁷, mi sono arrivate 1000 Lire di mancia da Toni e ... altrettanti dal papà!

²⁵² Ma no, ... ha una pancia enorme!

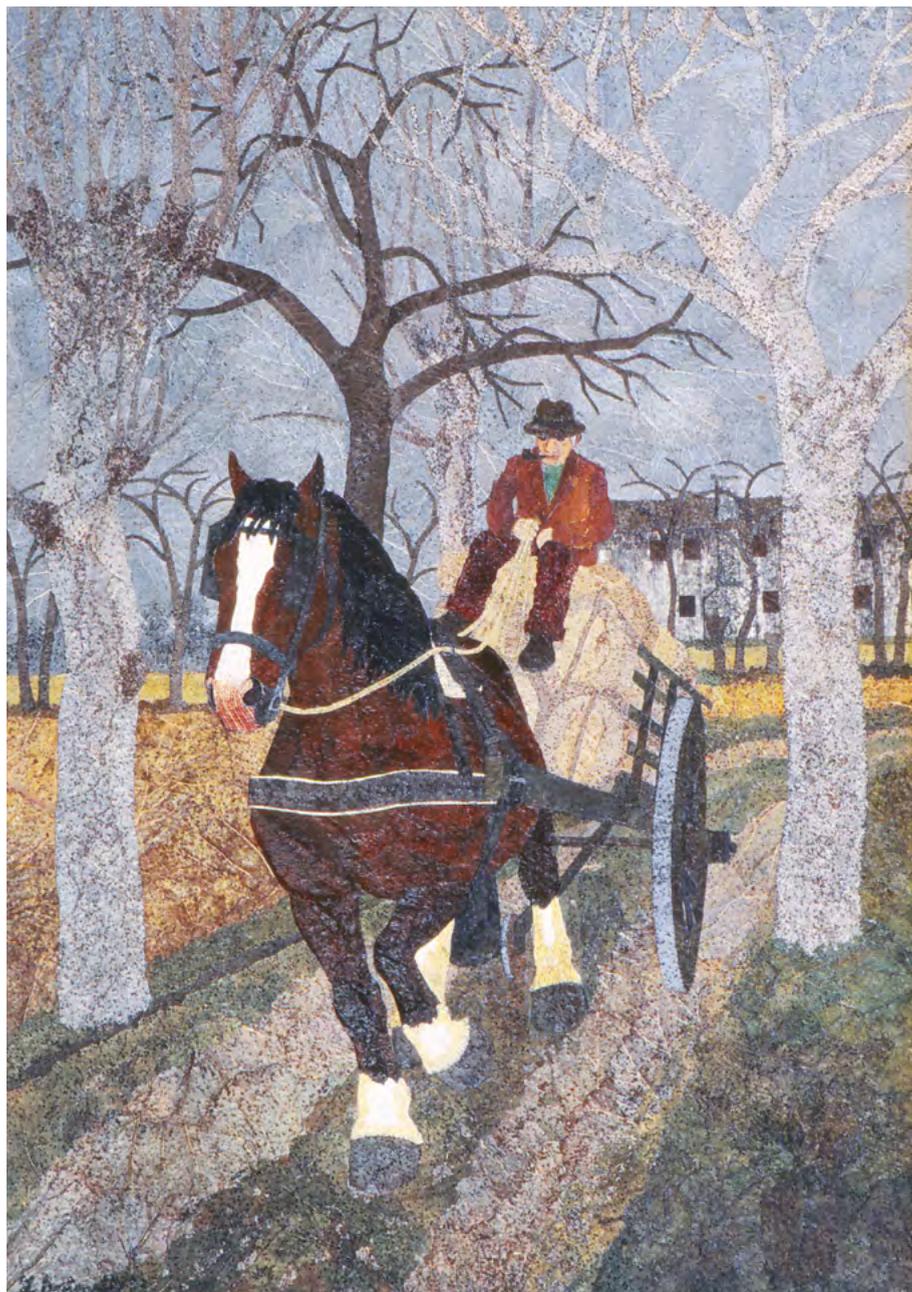
²⁵³ Vino rosso scuro, tipico della campagna veneta.

²⁵⁴ Vorrei aiutare mio padre nei lavori dei campi, ma preferirei continuare con gli studi.

²⁵⁵ Bepi..., Toni..., datemi le mani!...**Centodiecimila!**, ...più mille Lire di mancia al bambino!

²⁵⁶ Diecimila Lire.

²⁵⁷ La vacca lascia la stalla, quando sono stati consegnati i soldi!



Si va al mulino
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

*Casa nostra xe come on porto de mare!*²⁵⁸

dal Diario di Martino

L'ha detto nonno Francesco che le case dei contadini sono dei *porti de mare*, dove arriva gente a tutte le ore, di giorno e di sera, tutti i giorni dell'anno.

Di domenica spesso ci vengono a trovare i parenti e gli amici del papà e della mamma, oltre che dei nonni: la mamma, per far loro festa, fa *el caffè bon*²⁵⁹ oppure offre il *vin coto*²⁶⁰ con i biscotti. La zia Virginia si ricorda sempre di me e spesso mi regala un sacchettino di caramelle.

La mattina e la sera, tutti i santi giorni dell'anno, *sia che piova, che nevega o che s'ciantisa*²⁶¹, passa *el lataro*²⁶² a prendere il latte; non si deve farlo aspettare, perché lui deve andare in molte stalle e, se il latte non è pronto nel vaso, glielo devi portare in latteria.

Più simpatico e allegro è *el fornaro*²⁶³ che si presenta fischiando, verso le dieci del mattino. Si chiama Piero. Lui ha una bicicletta robusta e una grande cesta piena di pane appesa al manubrio. Saluta sempre cordialmente e, senza scendere alla bici, mette le *sete ciope de pan*²⁶⁴ nel cestino già pronto sulla finestra; prende la sua matita, che tiene sempre dietro l'orecchio destro, e le segna sul libretto. Poi riparte, di nuovo fischiando.

Verso mezzogiorno di solito capita anche il postino, che tutti chiamiamo *Tino*. Lui arriva con il suo motorino, un vecchio *Galletto*²⁶⁵ e

²⁵⁸ La nostra casa è come un porto di mare, ossia è molto frequentata!

²⁵⁹ Il caffè buono, quello riservato agli ospiti.

²⁶⁰ Vino cotto, ottenuto facendo bollire a lungo e poi stagionare il mosto dell'uva clinto.

²⁶¹ Sia che piova, che nevichi o che lampeggi.

²⁶² Il lattaio.

²⁶³ Il fornai.

²⁶⁴ Sette pezzi di pane.

²⁶⁵ Il Galletto, un modello di moto diffuso negli anni '50.



Il "lataro" passa a raccogliere il latte
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

una borsa piena di buste, posta tra il manubrio e la sella. In un attimo trova le lettere con il nostro indirizzo e le consegna al primo di noi che sente il suono della sua trombeta. È specialmente a Natale e a Pasqua che arriva molta posta, quando gli zii e amici di famiglia ci mandano le cartoline con gli auguri. La nonna le conserva tutte in un cassetto e ogni tanto le tira fuori e me le fa leggere.

Il mercoledì e il giovedì mattina sono i giorni di Marco *el munaro*²⁶⁶. Lui è sempre tutto sporco di farina e forse anche della polvere bianca sollevata dagli zoccoli di Bajo, il suo cavallo. Marco è ormai vecchio: ha forse solo tre denti in bocca e tante rughe sulla fronte. A forza di caricarsi i sacchi sulle spalle ha fatto le gambe storte, come due parentesi rotonde. Il papà gli consegna il *formento*²⁶⁷ e il *sorgo maraneo*²⁶⁸ in due sacchi diversi. Il giorno dopo Marco ci porta la farina gialla per la polenta e la crusca, mentre quella bianca per il pane la consegna diret-

²⁶⁶ Il mugnaio.

²⁶⁷ Frumento.

²⁶⁸ Mais maranello (di Marano).



Al mulino
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

tamente a casa del *fornaro*. Il papà controlla sempre che non ci imbrogli, consegnandoci, *invesse che quea de maraneo, 'na farina da mas'ci!*²⁶⁹, come è capitato una volta.

Il sabato pomeriggio, nella sua motoretta tutta circondata da gabbie per polli e conigli e, al centro, una cesta per le uova, arriva *el polastraro o l'ovaroeo*²⁷⁰, come dice la mamma. Lei gli consegna le uova, già pronte e contate, in una grande scatola di latta, e qualche volta anche una gallina, che lui prende per le zampe e, tenendola con la testa in giù, le soffia tra le piume nella parte posteriore, per vedere se la pelle ha un bel colorito. Poi la pesa e dice il prezzo. Io sono sempre lì, pronto a farmi dare cinque o dieci lire di mancia!

Caro Diario, non pensare adesso che io ti faccia l'elenco completo di tutti quelli che passano per casa! Il nonno dice sempre che qualcuno, *come el dottore, el veterinario, el dassiario, el cursore, stemo mejo se no' lo vedemo par casa! Pa' el prete, invesse, le porte xe sempre verte, parché el porta*

²⁶⁹ Invece che quella ricavata dal mais maranello, una farina da dare in pasto ai maiali!

²⁷⁰ Il pollivendolo o il venditore di uova.



El polastraro

(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

*la benedissìon e de quea gavemo tanto bisogno, ... e non importa anca se el campanaro che ghe va drìo el se porta via 'na scapeà de uvi!*²⁷¹.

Anche al frate laico di Monte Berico, alto e magro come *on bache-to*²⁷², di solito diamo *formento* e un chilo di formaggio, che lui ritira in Latteria, mentre ai *poareti*²⁷³, come la Candida o *Jijo el soto*²⁷⁴ io verso 'na *sbessoeà*²⁷⁵ di farina nel loro sacchetto. Con *Jijo* il papà si è anche arrabbiato una volta, perché è venuto per carità alla domenica, invece di andare alla messa, e un'altra volta perché mi ha chiesto *do sbessoeà*²⁷⁶ de farina, approfittando del fatto che a casa c'ero solo io.

²⁷¹ Come il medico, il veterinario, il daziere, il messo comunale, stiamo meglio se non lo vediamo per casa! Per il prete, invece, le porte sono sempre aperte, perché porta la benedizione e di quella abbiamo tanto bisogno, ... e non ha importanza se il campanaro che lo accompagna si porta via come offerta tante uova da riempire un cappello!

²⁷² Bastocino.

²⁷³ Poverelli, quelli che passavano di casa in casa per elemosinare un po' di farina.

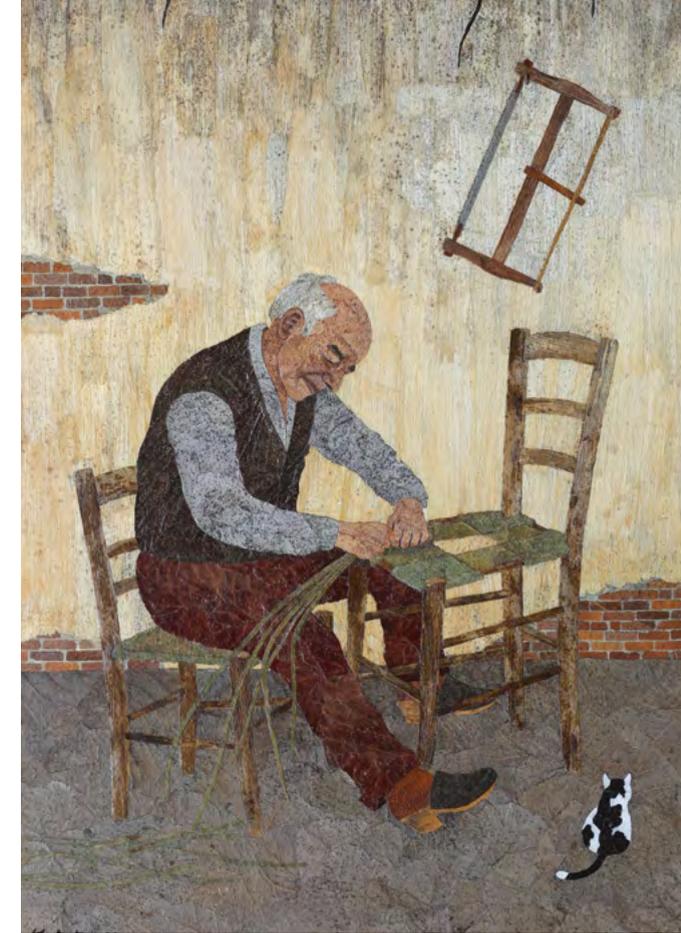
²⁷⁴ Luigi lo zoppo.

²⁷⁵ Tanta farina quanta poteva essere contenuta in una sessola.

²⁷⁶ Il doppio di farina, rispetto all'usuale.

Con una bicicletta tutta arrugginita e un carrettino carico di cianfrusaglie ogni tanto si fa vivo *el strassaro*²⁷⁷ che si preannuncia ripetendo a gran voce: - *Strasse, ossi, ferrovecio!*... - *E peo de mas'cio*²⁷⁸, gli aggiungo io. Infatti, quando uccidiamo il maiale, *Gino el massoin*²⁷⁹ mi dà il tempo di raccogliere da terra le setole dopo che sono state raschiate. Poi le lavo e le metto ad asciugare. Tutto il denaro ricavato dalla vendita lo divido con mia sorella Lucia.

Dello stradino che si ferma volentieri a *bevare on'ombra de clinto*²⁸⁰, ogni volta che passa a chiudere le buche sulla strada, non ho molto tempo di parlarti e neanche del *caregheta*²⁸¹ che, sceso dalle montagne, in due giorni ci ha fatto sei *careghe*²⁸², costruendo di giorno il loro telaio con il legno del vecchio *moraro*²⁸³ e impagliandole durante *el filo*²⁸⁴ con le *caresse*²⁸⁵ che io e il papà avevamo raccolto nella *fossonea*²⁸⁶ dietro casa e poi essiccato all'ombra. Il *caregheta* non teme il freddo e di



Il "caregheta" impaglia la sedia

(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

²⁷⁷ Stracciaiolo o straccivendolo.

²⁷⁸ Stracci, ossi, ferro vecchio! ... E setole di maiale.

²⁷⁹ Gino il norcino.

²⁸⁰ Bere un bicchiere di vino clinto.

²⁸¹ Artigiano che sagomava e impagliava le sedie.

²⁸² Sedie.

²⁸³ Gelso.

²⁸⁴ Veglia nella stalla.

²⁸⁵ Giunchi, erbe palustri.

²⁸⁶ Fosso con acqua stagnante.

notte ha dormito nel fienile, coprendosi solo con il suo *tabaro*²⁸⁷.

Nonna Lida mi ha raccomandato *de no' contare*²⁸⁸ mai, neppure al maestro, della *Marieta la contrabandiera*²⁸⁹, che ci rifornisce di *sacarina*²⁹⁰ che ci costa *on quarto de queo che costa el sùcaro comprà dal casoin*²⁹¹.

Vuoi sapere infine chi non vorrei mai vedere a casa mia?

- *Oreste el castrìn, parché el ghe cava 'e buce senza indormia a le mas'ciete e le fa sigare come mate, tegnendoe ferme durante l'operassion soto i so scarpuni; e anca i singani, che i te 'riva in casa quando manco te 'i speti, e, ... se no' te ste tento, i te domanda 'na fassina... e intanto i te roba 'na gàina!*²⁹².

²⁸⁷ Tabarro, mantello di colore per lo più scuro.

²⁸⁸ Di non raccontare.

²⁸⁹ Marietta la contrabbandiera.

²⁹⁰ Saccarina, sostanza dolcificante.

²⁹¹ Un quarto di quanto costa lo zucchero acquistato dal droghiere.

²⁹² Oreste il castrino, perchè toglie le budella senza anestesia alle maialine e le fa gridare come pazze, tenendole ferme durante l'operazione sotto i suoi scarponi; e anche gli zingari, che ti arrivano in casa quando meno li aspetti, e, ... se non stai attento, ti domandano una fascina ... e nel frattempo ti rubano una gallina!

Una confessione...

complicata

dal Diario di Martino

Una settimana fa, stavo camminando con Tilio lungo la mura che circonda il brolo del prete, quando mi sono accorto dei fichi sul ramo di una pianta che sporgeva proprio sulla stradina. Erano troppo in alto per raggiungerli alzando un braccio. A casa nostra non ne abbiamo ed ero curioso almeno di toccarli, per capire se erano maturi ... e magari assaggiarli.

Così sono salito sulle spalle di Tilio e ho allungato le mani e ... aperto la bocca: erano squisiti, morbidi, dolcissimi, senza nessun osso! Ero un po' perplesso, ma Tilio ha detto: "Roba mangiatulla, peccato nulla!"²⁹³.

Dopo aver raggiunto quelli sopra la strada, abbiamo allungato le braccia anche su quelli oltre la mura, dentro il brolo. Ci siamo riempiti la pancia e poi siamo scappati via.

Ci siamo fermati vicino al Municipio, a lavarci le mani alla "*ponpa dei poareti*"²⁹⁴. Abbiamo anche bevuto un po' d'acqua, perché faceva caldo. Poi siamo andati nel campo sportivo, dietro la chiesa, a giocare a pallone con altri ragazzi. Rientrando a casa, abbiamo però dovuto correre a calar le braghe in mezzo al mais, perché avevamo mal di pancia.

Tilio ha detto che forse i fichi erano stati "benedetti" dal prete. Io ho anche pensato allo scherzo, raccontatomi da nonno Francesco, del farmacista che aveva "*punturato*" i suoi fichi con un purgante²⁹⁵ e così si era vendicato contro quel tizio che sistematicamente glieli rubava e che poi aveva dovuto presentarsi proprio da lui, per "*stagnarse*"!²⁹⁶

²⁹³ Non si fa peccato a prendersi roba da mangiare.

²⁹⁴ Pompa dei poveri, a disposizione di chi non ne aveva una in casa.

²⁹⁵ Iniettato una sostanza lassativa con una siringa.

²⁹⁶ Porre un rimedio alla dissenteria.



Vi siete accorti del ragazzo che ruba le prugne sull'albero? Voi forse no; sì, invece, il contadino che arriva col bastone!
(Lanfranco Antonello - Intarsi di foglie secche)

Ma forse noi ragazzi abbiamo semplicemente sbagliato a innaffiare i fichi in pancia con l'acqua poco potabile della *ponpa dei poareti*. Oggi sono andato a confessarmi ed è stato molto umiliante confessare così tanti peccati.

Caro Diario, devi sapere che da quasi un anno abbiamo un nuovo cappellano, don Nilo, molto buono e simpatico, che gioca con i ragazzi anche a pallone e a *baete*, cioè le palline di terracotta (biglie, dice il maestro), dove è difficile batterlo.

In chiesa, potendo scegliere tra lui e l'arciprete, molto vecchio e severo, mi sono diretto dal cappellano.

Dopo aver confessato i soliti peccati che riguardano il quarto ed il quinto comandamento, le disobbedienze verso i miei genitori e i litigi con mia sorella Lucia, sono passato ai peccati contro il sesto comandamento. Mi vergognavo di dirgli quello che avevo fatto a scuola, insieme con altri tre compagni.

Era stato Mario, il più vecchio della classe, perché ha ripetuto già

due volte, a proporci di infilare due dita agli angoli della bocca, di tirare poi verso i lati e di pronunciare ripetutamente e velocemente la parola "spiga".

Le compagne dei banchi davanti si sono girate, dandoci delle occhiate, e poi si sono messe le mani sulle orecchie. Noi ridevamo come stupidi, ma poi mi sono reso conto che avevo detto ripetutamente una brutta parola.

Per non scendere nei dettagli e per non rischiare di fare una confessione poco sincera, ho preferito accusarmi dei "peccati commessi in pensieri, parole e opere"²⁹⁷ contro il sesto comandamento.

Don Nilo ha ascoltato poi anche la confessione del furto dei "fighi del prete".

Siccome li ho mangiati ... e digeriti, e non posso restituirli, gli ho promesso che, quando maturerà l'uva, porterò all'arciprete dei grappoli di uva fragola nera, che abbiamo a casa, senza però spiegargli il motivo del "regalo".

Dire le bugie non va bene, lo so, ma quella volta non ero riuscito a evitare di dirne una, proprio a don Nilo, che adesso ascoltava la mia confessione! Avevamo giocato con lui a palline sugli scalini lunghi, quelli davanti alla chiesa. Don Nilo, infatti, te l'ho già detto, gioca spesso con noi ed è anche molto bravo, anche se poi ti regala le palline che lui ha vinto. Quel giorno, però più per un colpo di fortuna che per bravura, avevo colpito io la pallina capofila in due partite di seguito, e mi trovavo inaspettatamente con le tasche piene colme di palline di tutti i colori, belle lucide, quasi nuove! A quel punto avevo detto che mi ero dimenticato che dovevo correre a casa, per un lavoretto che dovevo fare in stalla! Non era vero! Era una bugia!

Quando l'ho confessato, don Nilo ha sorriso! Alla fine mi ha detto di chiedere perdono di tutti i peccati, anche di quelli che non ricordavo.

Caro Diario, vuoi sapere qual è stata la "*Penitenza*"²⁹⁸: recitare 10 "Ave maria" e ... concedergli la rivincita nel gioco con le palline di terracotta!

²⁹⁷ Ogni genere di peccato.

²⁹⁸ Atto riparatorio.

Diario, addio!

dal Diario di Martino

Caro Diario,

questa volta ti scrivo per dirti addio!

Ho passato un periodo molto brutto, pieno di sofferenze e ora mi sento molto cambiato.

Tutto è cominciato un giorno di scuola, normale, come tanti altri.

Il maestro, dopo averci raccontato un'altra avventura di Gian Burrasca, ha cominciato a dire che anche noi alunni potevamo raccontare le nostre avventure, come aveva cominciato a fare almeno uno scolaro del nostro paese.

Ha poi proseguito citando qualche episodio raccontato da "questo ragazzo", che lui suggeriva di imitare. Io ero veramente curioso di ascoltare, ma quando ho capito che stava spiattellando fatti e pensieri tratti da te, caro Diario, in un primo momento non volevo crederci. Poiché il maestro mi dava l'idea che ti conoscesse a fondo, ho provato una grande vergogna, perché qualche volta ho scritto anche di lui e non l'ho certamente lodato!

Allora ho sentito le orecchie diventarmi calde e, immagino, rosse come il fuoco. Il mio compagno di banco si è accorto del mio turbamento ed ha attirato l'attenzione di qualche altro compagno.

Il maestro allora ha cambiato discorso, mentre io ero come impietrito.

Da quel giorno i miei compagni hanno cominciato a canzonarmi chiamandomi "giamburrasca". Anche quelli che credevo amici hanno cominciato a divertirsi alle mie spalle, senza pietà.

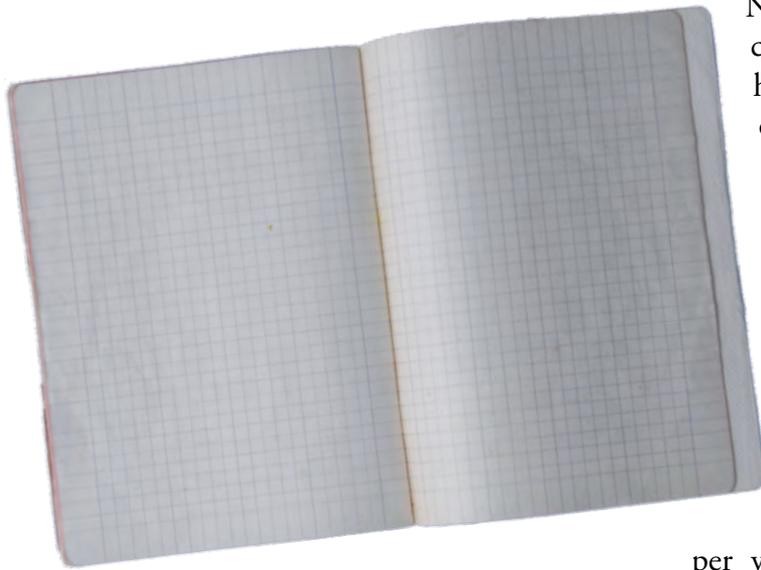
Appena sono tornato da scuola, quel giorno, sono subito corso in camera e ti ho cercato, mio caro Diario: tu eri là, al solito posto, ben nascosto, sotto il materasso, come ti avevo messo qualche giorno prima, ma evidentemente mi avevi tradito! Non ti offendere! Lo so

che non sei stato tu, ... so già chi è la spiona!

Per prima cosa ti ho messo in un altro nascondiglio, fuori casa.

Alla mamma, che era venuta a cercarmi, ho detto che avevo mal di testa e che non avevo voglia di mangiare, ma di andare a letto, dove sono rimasto tutto il pomeriggio a piangere, a pensare, e di nuovo a piangere.

Se il maestro aveva letto il mio diario, qualcuno glielo aveva portato, e prima ancora l'aveva letto; mi sentivo come nudo dentro: gli altri ora conoscevano non solo le mie marachelle, ma anche i miei pensieri, anche quelli più nascosti! Caro Diario, ho deciso: non ti scriverò più!



Nei giorni successivi a casa hanno cominciato a preoccuparsi, perché mi vedevano triste e silenzioso e tutti cercavano di capire che cosa avessi e hanno persino ispezionato la mia cartella, per vedere se avessi

preso qualche brutto voto a scuola.

Io non riuscivo più a sorridere, neanche a nonno Francesco, che mi vuole molto bene.

Poi mi è venuta un'idea.

Ho cercato una scatola di latta, quella che conteneva le caramelle che mi aveva regalato la zia Caterina²⁹⁹ per il mio compleanno. Ho preso un foglio e vi ho scritto sopra: "Testamento di Martino. Da aprire solo dopo la morte". Ho fatto della colla, mescolando farina bianca ed acqua, e l'ho incollato sul coperchio. Ho preso un altro foglio e vi ho

²⁹⁹ Caterina.

scritto: "Tutta per te, brutta spiona!" e questo l'ho disteso sul fondo della scatola.

Poi l'ho fatta "GROSSA", dentro la scatola!

L'ho chiusa bene, non dimenticando di mettere tre sigilli, fatti con la cera di candela, marchiata a caldo con un bottone che riporta lo stemma dei Carabinieri, e che solo io possiedo. Essi mi avrebbero indicato se e quando fosse stata aperta da "qualcuna". Ho sistemato la scatola dove di solito mettevo te, povero Diario, e ogni giorno, al ritorno da scuola, controllavo se fosse stata manomessa.

Dopo tre giorni la scatola era sparita!

Io ero più triste del solito e in casa non riuscivo neanche più a parlare, ma mi limitavo solo a rispondere "sì" o "no", con un cenno del capo.

Mi dava fastidio anche che tra il papà, la mamma, il nonno, la nonna e Lucia ci fosse quasi sollievo e si facessero dei sorrisi, come d'intesa.

Solo la domenica successiva abbiamo tanto pianto e riso insieme, dopo che tutti mi hanno chiesto di perdonarli per aver violato i miei segreti.

Mi hanno anche regalato una bella scatola, robusta, con un lucchetto e una catenella per tenermi al collo la chiave, in modo che io possa custodire le mie cose più care in modo sicuro.

Io li ho ringraziati e ho fatto pace con mia sorella Lucia, ma ora mi sento cambiato, cresciuto, e d'ora in poi, se devo confidarmi, lo farò solo con don Matteo, nella confessione, perché lui sì che è tenuto al segreto.

Addio, mio vecchio Diario, addio!



L'album di figurine, sui mezzi di trasporto, di Martino, accanto alle sue biglie

Il “Testamento” di Martino

dal Diario di Lucia

Cara Sissi,

avrei voluto scriverti tempo addietro, per chiederti un consiglio, ma per fortuna ho trovato quasi subito la soluzione al problema che io stessa mi ero creata.

Quando sono andata a confessarmi da don Matteo, mi sono accusata anche di aver ripetutamente letto il “diario segreto” di Martino.

Per me era divertente scorrere quelle pagine, che trovavo simpatiche e leggere, tanto che ad un certo punto ho cominciato a portare il quadernetto in cucina, mentre Martino era a scuola, per leggere qualche pagina anche ai miei, che non avevano trovato da ridire.

Il maestro di Martino ultimamente si era lamentato, perché mio fratello a scuola è un “chiacchierone”. Aveva dovuto anche richiamarlo, perché durante i compiti in classe parlava in continuazione con i vicini di banco. Durante la correzione, poi, il maestro aveva notato troppe somiglianze tra i pensieri espressi da Martino e quelli dei compagni che gli erano accanto.

Anche quando si trattava di risolvere qualche problema di matematica, Martino era sempre il primo a finire e poi “si dedicava” a chi era in difficoltà.

Senza spendere una lira, aveva infine scoperto il maestro, il mio fratellino aveva quasi completato la raccolta di figurine di un album sui mezzi di trasporto: molte le aveva vinte giocando con le palline di terracotta, in cui è imbattibile, altre, forse, gli erano state “regalate” dai compagni ai quali aveva fatto copiare i compiti!

Questi erano i rilievi e le preoccupazioni del maestro su Martino.

La mamma allora ha pensato di risollevarne la stima, portando, un giorno che Martino era dagli zii, il suo diario dal maestro, per farglielo apprezzare.

Quello che è successo dopo, a scuola, non lo so.

Il fatto è che Martino improvvisamente aveva cambiato umore e carattere: si era chiuso in se stesso, era triste, non ti guardava in faccia.

A casa temevamo che avesse dei brutti propositi. La paura e l'angoscia è aumentata quando una mattina, rifacendo il letto, al posto del diario, sotto il materasso, ho trovato una scatola con su scritto: "Testamento di Martino. Da aprire solo dopo la morte". Per un attimo ho temuto che la situazione fosse più grave di quanto io stessa avevo pensato.

Ho preso la scatola e l'ho portata in cucina, dove ho chiamato anche papà, mamma e i nonni.

Il coperchio era incollato e aprire la scatola significava andare contro l'esplicita prescrizione: "Da aprire solo dopo la morte".

Aprire e richiudere come prima era quasi impossibile. Che fare?!

La situazione in casa con Martino quasi afono e sempre triste era però allarmante!

Il papà ruppe gli indugi e mi disse: "Apri!".

Con le mani che mi tremavano sollevai il coperchio e lo sguardo meravigliato, quasi estasiato, di tutti noi, si fissò su quella... "COSA" puzzolenta (che anche i gatti seppelliscono subito), come fosse stato un regalo stupendo!

Leggendo poi il foglio all'interno della scatola, ho capito che ad essere messa sotto accusa ero solo io. Il motivo della crisi in cui era piombato Martino era chiaro e io l'avevo provocata. Anche i miei cominciarono a criticarmi per quello che da tempo facevo, senza che loro lo avessero disapprovato.

Don Matteo in confessione mi ha detto che non basta pentirsi del male commesso, ma che occorre, nei limiti del possibile, porvi rimedio. Quello che avevo fatto era grave, perché avevo ferito dentro, se non ucciso, la fiducia e l'ingenuità di un fanciullo, di Martino.

Cara Sissi, io stessa, ho riflettuto, sarei molto contrariata se altri, a mia insaputa, controllassero quello che ti confido!

Ho chiesto perdono al Signore e, piangendo, anche a Martino, e solo dopo che lui mi ha espressamente perdonato e abbracciato ho potuto anch'io nuovamente sorridere.

Un sospetto però si è via via sviluppato nella mia mente.

Forse una volta, infatti, avevo dimenticato sul comodino, dopo averla riletta per l'ennesima volta, la lettera, normalmente ben nascosta

sotto la biancheria, in cui il mio Mario mi dichiara il suo amore, definendomi "tesoruccio", "colombina mia", "amore mio", "mia gioia"...

Sono espressioni bellissime, che mai nessuno prima in famiglia aveva usato con me!

Ultimamente però anche Martino le utilizza, chissà perché, specialmente quando c'è Mario...

Ogni volta che lo fa, io provo un brivido e il mio moroso mi guarda con severa aria interrogativa!

Ringraziamenti

Un grazie sincero innanzitutto a Lanfranco Antonello, “fratello maggiore”, per avermi autorizzato, con semplicità, ad utilizzare come illustrazioni le sue creazioni pittoriche ispirate alla civiltà contadina, e al fotografo Giuseppe Cordiano per le accurate riproduzioni fotografiche della medesima.

Grazie al prof. Mario Bagnara per la Prefazione, i consigli, gli incoraggiamenti e il sostegno alla pubblicazione e alla diffusione del *Diario di Martino e Lucia*.

Per le preziose note a piè di pagina, un grazie cordiale a Mario Corato, compagno di studi.

Un ringraziamento alle Lettrici e ai Lettori che, dopo aver letto il *Diario di Martino e Lucia* e ammirato le immagini “parlanti” di Lanfranco Antonello, ne promuoveranno la diffusione tra amici e conoscenti, ma anche nel mondo della scuola e della cultura popolare, mio primo amore.

Chi tra Loro lo vorrà, troverà alla fine del libro uno spazio per annotare le proprie osservazioni, un commento, un suggerimento, una Postfazione, che potrà anche farmi pervenire al mio indirizzo di posta elettronica: piersilviobrotto@gmail.com

Piersilvio Brotto

Grazie, infine, per aver prenotato volumi del *Diario di Martino e Lucia* prima ancora della sua stampa, a:

Amel Medical srl 

Aster Servizi srl 

Coldiretti di Padova

Coldiretti di Vicenza

Comune di San Pietro in Gu

Lattebusche 

Pro Loco Guadense 

Rotogal

lattebusche

Lattebusche ha scelto di essere vicino a questa iniziativa, che racconta storie di vita contadina del passato, perché questi scritti sono espressione di un mondo di valori e tradizioni importanti per la nostra cultura, che è giusto preservare e tramandare ai posteri.

La storia di Lattebusche è intrecciata imprescindibilmente con il territorio e la tradizione agricola. Questo perché è una Cooperativa che da sempre ha scelto di utilizzare il latte dei propri Soci produttori, convinta dell'importanza della filiera produttiva locale. Per questa ragione proprio all'interno dei prodotti Lattebusche è racchiuso un mondo, espressione della cultura e delle storie che fanno parte della tradizione agricola.

Dalla fondazione nel 1954 ad oggi i valori della cooperazione, solidarietà e scopo mutualistico sono sempre stati i capisaldi per Lattebusche, che ancora in questo senso è orgogliosa di operare.

La presenza dell'agricoltura, non solo in montagna ma anche in pianura, assume il profilo di una funzione sociale importante perché manuttrice del territorio.

Lattebusche ha sempre avuto come obiettivo uno sviluppo armonico con il territorio circostante e con le comunità che in esso vivono.

lattebusche

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022
dalla Cooperativa Tipografica degli Operai
Vicenza